

FRIULI NEL MONDO



Novembre 2005
Anno 53
Numero 614

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Per il Friuli: osare e aver coraggio

Ferruccio Clavora

Di fronte alla crisi della Politica internazionale, nazionale, regionale e friulana, il tema della determinazione del futuro del Friuli nell'Italia e nell'Europa che cambiano è diventato un tema centrale del dibattito in corso tra il Livenza ed il Carso. In un numero crescente di settori della società friulana sta prendendo consistenza la consapevolezza della gravità della situazione culturale ed economica nell'ambito di una sempre maggiore dipendenza della Patrie da centrali di potere ad essa esterne. Il Friuli più sensibile ed attento si è destato dal sonno nel quale era sprofondato e, avvertita la pericolosità delle trasformazioni in atto, sembra aver imboccato la via di una nuova stagione di mobilitazione delle coscienze.

La posta in palio non è il semplice e comunque provvisorio miglioramento delle condizioni di vita di una comunità. La sfida riguarda l'esistenza stessa del popolo friulano ed il suo permanere, in quanto entità distinta da tutte le altre, sullo scacchiere delle nazioni d'Europa. Esiste, tra i movimenti, associazioni, gruppi, ecc… impegnati nella sensibilizzazione dei cittadini, una certa concordanza sulle analisi relative alle cause che hanno determinato questa difficile situazione; si registrano anche notevoli convergenze nelle diagnosi avanzate. Sorprendentemente, anche sui rimedi non emergono differenze sostanziali. Si sprecano i proclami, si moltiplicano le ricette, non si contano più gli appelli. Tutto avviene, però, nel quadro predeterminato dalle forze che, dall'esterno, governano il Friuli. Non una voce fuori dal coro!

Va ricordato, in particolare ai più giovani, che l'attuale Regione Friuli-Venezia Giulia è il risultato di una strana combinazione tra casualità, impreparazione e fattori internazionali: basta rileggere gli Atti dei lavori della Commissione dei Settantacinque (in particolare della seconda Sottocommissione) dell'Assemblea Costituente, incaricata di redigere la Costituzione della Repubblica. L'elemento determinante per la definizione dell'assetto istituzionale di questa parte del territorio dello stato italiano fu, in quella sede, quello di garantire l'italianità di Trieste, minata dalle pretese della Jugoslavia, sostenuta dall'Unione Sovietica. L'altro argomento, altrettanto sostanziale, affermato nella realtà dei rapporti di forza tra le due componenti, fu quello di assicurare alla città – Trieste – un retroterra – il Friuli – al servizio delle sue necessità e di quelle del suo porto. Già allora, gli autonomisti friulani, guidati dall'avvocato udinese Tiziano Tessitori, conducevano una battaglia di minoranza. L'entrata della Slovenia nell'Unione Europea ha reso caduca la prima e più – teoricamente – consistente ragion d'essere del forzato binomio Friuli-Venezia Giulia. Nel quadro europeo allargato, l'italianità di Trieste non corre più alcun rischio. Rimane in piedi quella – sostanziale – dei rapporti di forza e dei giochi d'interessi che continuano a fare del Friuli un contado al servizio delle esigenze della città metropolitana triestina.

Oggi, con l'avvio del processo di federalizzazione dell'Italia, la continua delega di parte della sovranità statale a livelli sempre più lontani dal cittadino ed il risveglio, in tutto il continente europeo, delle spinte all'autogoverno delle comunità di base, diventa attuale una riflessione sul modello istituzionale da adottare per rendere ancora più forti i meccanismi di sviluppo di nuove forme di democrazia partecipativa. Nello specifico: come rendere effettivo il diritto inalienabile del popolo friulano a governare se stesso.

Preoccupante ma coerente con la logica qui sopra descritta è, quindi, il mancato riconoscimento dell'esistenza di una entità quale il Friuli nella proposta di nuovo Statuto approvata dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, a maggioranza friulana.

Il tema dell'autonomia friulana investe anche i friulani che, in altre Regioni d'Italia e all'estero, intendono sviluppare, con la loro terra di origine, una relazione che non sia solo di affettuosi ricordi e nostalgie.

Il diritto/dovere di partecipare alla determinazione del futuro del Friuli appartiene anche ai friulani che vivono lontani. L'Ente Friuli nel Mondo ha cominciato a fare la sua parte. Il dibattito è aperto ed il tempo stringe.







ALLA VIGILIA DELLA CAMPAGNA ABBONAMENTI 2006, ALCUNE INFORMAZIONI UTILI PER I LETTORI DI "FRIULI NEL MONDO"

STRUMENTO PREZIOSO E COMPAGNO FEDELE

Informativa agli abbonati sul trattamento dei dati personali

Ai sensi dell'articolo 13 del Codice in materia di dati personali (D. Lgs. 196/2003) informiamo tutti gli abbonati che il trattamento dei dati forniti al momento dell'abbonamento al periodico Friuli nel Mondo (nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo e-mail, ecc.), è finalizzato unicamente ad eseguire gli obblighi connessi alla spedizione e consegna del periodico, nonché ad adempiere agli obblighi normativi posti a nostro carico, in particolare quelli contabili e fiscali. Il trattamento dei dati avverrà presso la sede dell'Ente Friuli nel Mondo, in quanto editore del periodico, sia in forma cartacea che con l'utilizzo di strumenti elettronici e procedure informatizzate, nei modi e nei limiti necessari per perseguire le predette finalità.
In nessun caso, i dati personali degli abbonati verranno comunicati a terzi per fini commerciali, quali l'invio di materiale pubblicitario, promozionale ed informativo su prodotti e servizi.
I dati saranno trattati con modalità idonee a garantire la sicurezza e la riservatezza, nel rispetto delle disposizioni contenute nel predetto Codice e potranno essere comunicati allo studio di consulenza fiscale e contabile, al centro di elaborazione dati, alle banche, alla società che cura la spedizione del periodico e ad altri soggetti interessati al rapporto di fornitura del servizio. All'interno dell'Ente Friuli nel Mondo i dati, o una parte di essi, potranno essere visionati dalla Direzione, dai responsabili del trattamento e dagli incaricati al trattamento.
Il conferimento dei dati è necessario per l'esatta esecuzione della spedizione e consegna del periodico, e la loro mancata indicazione comporta l'impossibilità di portare a termine in maniera esatta le obbligazioni poste a nostro carico.
Titolare del trattamento è Ente Friuli nel Mondo. Agli interessati sono riconosciuti i diritti di cui all'articolo 7 del citato Codice, che riportiamo in forma integrale, in particolare il diritto di accedere ai propri dati personali, di chiederne la rettifica, l'aggiornamento e la cancellazione, se incompleti, erronei o raccolti in violazione della legge, nonché di opporsi al loro trattamento per motivi legittimi. Tutte le richieste relative al trattamento dei dati, l'elenco dei soggetti interni ed esterni interessati al trattamento, l'elenco dei responsabili del trattamento ed ogni eventuale richiesta di informazioni dovranno essere rivolte al titolare del trattamento.



FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

ABBONAMENTI 2006 E QUOTE SOCIALI

"Friuli nel Mondo" è un insostituibile strumento di comunicazione, informazione e formazione delle comunità friulane lontano dalla Patrie. L'Ente è da tempo impegnato in uno sforzo convinto di miglioramento della qualità e della puntualità del cordone ombelicale che lega migliaia di friulani con la loro terra di origine.
La quota di adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2005, mantenendo un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano.



Le quote associative pertanto restano così fissate:

Italia: 15 euro
Europa: 18 euro
Sud America: 18 euro
Resto del mondo: 23 euro

Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili, viene chiesto di considerare la possibilità di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che, invece, vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti.
La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro.

IL TESTO INTEGRALE DELL'ARTICOLO 7, CHE REGOLAMENTA LA MATERIA

Diritto di accesso ai dati personali ed altri diritti

1. L'interessato ha diritto di ottenere la conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati, e la loro comunicazione in forma intelligibile.

2. L'interessato ha diritto di ottenere l'indicazione:
a. dell'origine dei dati personali;
b. delle finalità e modalità del trattamento;
c. della logica applicata in caso di trattamento effettuato con l'ausilio di strumenti elettronici;
d. degli estremi identificativi del titolare, dei responsabili e del rappresentante designato ai sensi dell'articolo 5, comma 2;
e. dei soggetti o delle categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venirne a conoscenza in qualità di rappresentante designato nel territorio dello Stato, di responsabili o incaricati.

3. L'interessato ha diritto di ottenere:
a. L'aggiornamento, la rettificazione ovvero, quando vi ha interesse, l'integrazione dei dati;
b. la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati;
c. l'attestazione che le operazioni di cui alle lettere a) e b) sono state portate a conoscenza, anche per quanto riguarda il loro contenuto, di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi, eccettuato il caso in cui tale adempimento si rivela impossibile o comporta un impiego di mezzi manifestamente sproporzionato rispetto al diritto tutelato.

4. L'interessato ha diritto di opporsi, in tutto o in parte:
a. per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta;
b. al trattamento di dati personali che lo riguardano a fini di invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale.

FRUTTUOSO INCONTRO FRA I FOGOLÂRS ARGENTINI E IL PRESIDENTE DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO, MARZIO STRASSOLDO

AL SERVIZIO DEI FRIULANI D'ARGENTINA

Unità dei Fogolârs Furlans d'Argentina, conferma del ruolo centrale e di coordinamento dell'Ente Friuli nel Mondo, richiesta di maggiori investimenti nel settore dei rapporti con i friulani nel mondo, sostegno alla ristrutturazione delle sedi: questi i punti principali emersi dall'incontro, svoltosi a Cordoba fra il presidente Marzio Strassoldo e i rappresentanti dei Fogolârs argentini. Al termine sono stati nominati i componenti del Coordinamento fra tutti i sodalizi operanti in Argentina. Sono stati chiamati a farne parte: Javier Delbon, rappresentante del Comitato dei corregionali all'esteri; Mario Bianchi e Luis Grion, rappresentanti dei presidenti dei Fogolârs; Daniel Lirussi e Claudio Bravin, rappresentanti degli imprenditori; Patricia Venturini e Pablo della Savia, rappresentanti dei giovani; e l'operatore tecnico Nestor Mattiazzi. Altri servizi sugli incontri di Cordoba verranno proposti sul prossimo numero del mensile.





I delegati dei Fogolârs argentini nella sede della "Asociacion Friulana Cordobesa" con il presidente Marzio Strassoldo e il direttore Ferruccio Clavora. Nella foto a destra, Enzo Pezzali, editore dell'opera "La Patrie dal Friûl", il presidente Strassoldo, il consigliere regionale Giorgio Baiutti ed il presidente dell'"Asociacion friulana cordobesa", Claudio Mizzau

Non è stato un incontro di ordinaria amministrazione quello svoltosi a Cordoba nella splendida sede dell'"Asociacion Friulana Cordobesa". Promosso dall'Ente Friuli nel Mondo, con la partecipazione dei rappresentanti della friulanità organizzata in Argentina.
Il dibattito sul futuro della friulanità in quel Paese ha permesso di evidenziare: il forte attaccamento dei Fogolârs alla loro storica casa madre; il profondo senso di fastidio provocato dalle azioni di disgregazione dell'unità friulana, dallo spreco di risorse in iniziative estemporanee e dal continuo imperversare delle associazioni fantasma; le reali difficoltà nella gestione delle sedi che, con un organico piano d'interventi strutturali, potrebbero rapidamente tornare ad essere luoghi privilegiati di aggregazione e centri di promozione di una moderna friulanità; l'opportunità di istituire un coordinamento tra i Fogolârs per una migliore programmazione delle iniziative; la necessità di un potenziamento della comunicazione tra i friulani d'Argentina e tra questi ed il Friuli; l'urgenza di una ripresa delle iniziative rivolte alle nuove generazioni.
Esplicita è stata la manifestazione del malcontento e dura la condanna espressa nei confronti delle azioni di proselitismo svolte per accaparrarsi soci dei Fogolârs e/o a fare aderire gli stessi ad altre associazioni. Contenuto nei termini usati ma estremamente fermo nella sostanza della deplorazione per un comportamento non consono alla carica ricoperta, il racconto dell'azione svolta da un alto prelato del Friuli tendente a dividere i friulani organizzati nei Fogolârs. Altrettanto esplicito è stato l'apprezzamento rivolto all'Ente Friuli nel Mondo per la lungimiranza delle sue iniziative rivolte alle nuove generazioni che, dal camposcuola di Ascochinga nel 1996, hanno dato un contributo determinante al rilancio dei Fogolârs e creato le premesse per la nascita di un "movimento giovanile" il quale va, adesso, aiutato ad inserirsi organicamente nella logica dello sviluppo della "tribù globale friulana" a livello mondiale. La istituzione degli "Istituti Friulani di Cultura", potrebbe essere l'occasione per la svolta programmatica ed organizzativa da più parti richiesta.
Anche grazie all'intervento del consigliere regionale Giorgio Baiutti, attivamente presente ai lavori dell'incontro, è stata definitivamente chiarita la questione del seguito che non è stato dato al Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-V. G. svoltosi a Buenos Aires nel novembre/dicembre 2002, sollevando l'Ente Friuli nel Mondo da qualsiasi responsabilità, ringraziando, invece, l'Ente stesso per la perfetta organizzazione e per aver saputo imprimere, in quella occasione, un decisivo salto di qualità alle relazioni tra la diaspora e la sua terra di origine.
In uno specifico documento sottoscritto dai partecipanti all'incontro e rivolto al governatore Riccardo Illy è stata richiesta l'inversione della tendenza che ha portato lo stanziamento di settore dai 5 miliardi di lire nel 1992 al milione e 900 mila euro del 2005. Meno della metà in termini di potere d'acquisto reale. Non è ulteriormente rinviabile la presa di coscienza da parte della Regione dell'importanza di un costruttivo rapporto con la sua diaspora e del conseguente adeguamento dell'investimento nel settore.
La tre giorni friulana di Cordoba si è rivelata un momento associativo di grande utilità e di sentita partecipazione. La nuova soggettività espressa, nell'ultimo decennio, dai friulani in Argentina – frutto della lungimirante progettualità dell'Ente Friuli nel Mondo – non può rimanere fine a se stessa o venire strumentalmente dirottata verso altri obiettivi.
È da una stretta collaborazione tra l'Ente e la moderna friulanità che si sta esprimendo in Argentina che potranno venire individuate politiche coerenti con gli interessi generali del Friuli, di qua e di là dell'Oceano.
In questa prospettiva sarà ancora più facile rispedire al mittente la diseducativa ed improduttiva "politica delle cene", che tanti danni sta arrecando alla crescita della friulanità in Argentina.
I lavori si sono conclusi con la nomina di un coordinamento tra i Fogolârs d'Argentina, l'approvazione di un documento all'indirizzo del governatore del Friuli-V. G., Illy, e la decisione di tenere il prossimo incontro, nel 2006, nella città di Mendoza.

AL PRESIDENTE DELLA GIUNTA RICCARDO ILLY

Ordine del giorno al governo regionale

I presidenti dei Fogolârs furlans riuniti a Còrdoba i giorni 8, 9, e 10 ottobre 2005 prendono atto con soddisfazione delle dichiarazioni rese dal governatore della Regione Friuli-V. G. Riccardo Illy in occasione dell'inaugurazione della "Cjase dai Furlans pal Mont", relativamente alla presenza friulana nel mondo e in particolare alla necessità di «tenere rapporti costanti e continuativi con i concittadini friulani presenti in tutti i Paesi…».
Alla vigilia della discussione sul bilancio 2006 della Regione Friuli-V. G. i presidenti dei Fogolârs furlans d'Argentina fanno presente la necessità di aumentare le risorse da mettere a disposizione del settore, per rendere possibili e concrete le prospettive indicate dal governatore.
Propongono, quindi, che nel bilancio 2006 venga riproposto quantomeno lo stanziamento per i rapporti con i corregionali all'estero a livello di quello del 1992, ultimo anno di intervento sufficiente della Regione in questo settore.
Si coglie l'occasione per inviare cordiali saluti.

Claudio Mizzau, Asociacion Friulana Cordobesa
Claudio Bravin, Centro Friulano di Mendoza
Nestor De Monte, Fogolâr Furlan di Bowen
Marta Pittuelli, Fogolâr di Morteros
Javier Luis Delbon, Centro Friulano di Avellaneda di Sante Fè
Giuseppe Toppazzini, Famee Furlane di Esquel
Orlando Cominotti, Sociedad Famiglia Friulana di Rosario
Luis Grion, Centro Friulano di Colonia Caroya
Susana Favarato, Sociedad Italiana di Esquel
Roberto Candussi, Fogolâr di Paranà
Franco Luise, Sociedad Friulana di Buenos Aires
Daniel Lirussi, Fogolâr friulano di Misiones
Santiago Minin, Centro Friulano di San Juan
Alejandro Nardoni, Fogolâr Furlan di Esquel
Gianino Fabris, Sociedad Familia Friulana di Bahia Blanca
Nelly Basso, Centro Friulano di San Francisco
Anna Maria Alessio, Fogolâr Furlan di Olavarria
Maria Luisa Rodaro, Fogolâr di Tandil
Juan Carlos Tuljak, Centro Friulano di Santa Fè
Irno Burelli, Fogolâr di Mar del Plata

Argentina, Cordoba 10 ottobre 2005

"VISITI" HA SUPERATO IL PERIODO "SPERIMENTALE" ED È ALLE SOGLIE DEL SECONDO ANNO DI ATTUAZIONE.

"VISITI" ANNO PRIMO: UN

«My name is Livio, surname Persello; i Persello a son everywhere ma o ven di Majan. A son scuasi 50 agns che o vîf in Australie e o soi tornât dome une volte in Italie…». Nell'atrio della sala del consiglio comunale di Mount Gambier, South Australia, questo signore, che potrebbe essere mio padre, mi colpisce con il suo friulano "d'antan", quello dei miei paesi e della mia infanzia.
Posso dire che è iniziato con quest'uomo il mio "Visiti", un personale – e spesso inconsapevole – viaggio a ritroso nelle memorie delle mie radici. Per quanto mi riguarda le comunità di Friulani all'estero non sono una novità: nipote, figlio e fratello di emigranti, ho conosciuto già alcuni gruppi di corregionali in Canada.
Eppure, vivendo dopo anni intere giornate a contatto con friulani residenti all'estero, mi ritrovo a ragionare sulla dimensione che il proprio vissuto – radici comprese – assume quando ci troviamo altrove rispetto al Friuli.
Un "trovarsi" che significa vivere, interagire con altri, ragionare in funzione di una nuova realtà, misurarsi con una società difforme rispetto ai canoni usuali.



Per questo, da ambasciatore e supporter del "Visiti", mi trovo nella necessità di penetrare i risvolti di un progetto che ha già superato il primo anno di vita. Per comprendere e far comprendere.
Che cosa si modifica in noi dopo 6 settimane di soggiorno-studio in un Paese straniero? Come muta la percezione di sé in un ragazzo che, nato da friulani ma lontano dal Friuli, vive la sua terra d'origine, la gente, la lingua, in una immersione totale? Questi sono solo due degli aspetti che il progetto "Visiti" ha il potere di far emergere assieme ad altri numerosi elementi che contribuiscono a fare di questa iniziativa senza ombra di dubbio un vero laboratorio sociale per i giovani.
Nell'analisi degli eventi, pur essendo coinvolto in senso globale come persona e come professionista della formazione, voglio rassicurarmi su almeno due non-condizionamenti che riconosco: prima di tutto non credo in forma cieca ed assoluta che la friulanità abbia caratteri definiti e definitivi e spesso della radice rimane un sentore, un'aria familiare più che qualcosa di concreto, di tangibile. In secondo luogo, parlando di identità, mi sovvengono le parole del rabbino Piattelli che, non più giovane, mi confidò, a fronte dei miei dubbi sull'argomento: «E tu pensi che io sappia veramente chi sono?», affermazione che, detta da uno studioso di Talmud da una vita, fa vacillare le certezze che spesso ci raccontiamo più per rassicurarci che per convinzione.
"Visiti" ha superato il periodo "sperimentale" ed è alle soglie del secondo anno di attuazione: è tempo di consuntivi e di valutazioni meditate, non dettate cioè da giudizi affrettati espressi a caldo. Partiamo da dati inconfutabili: il progetto ha reso protagonisti di scambi improntati sulla reciprocità **40 ragazzi**; dietro a questi ci sono altrettante famiglie coinvolte e una pletora incommensurabile di altre persone (amici, docenti, conoscenti, parenti, rappresentanti di istituzioni…) che, a vario titolo, hanno avuto un ruolo attivo. Un altro dato interessante da segnalare riguarda l'intesa tra famiglie, Fogolârs, Ente Friuli nel Mondo e scuole per far



pervenire l'iniziativa verso i traguardi programmati. Senza questa intesa l'iniziativa stessa sarebbe crollata cosa che, alla fine del primo anno, non solo non è avvenuta ma si è consolidata con suggerimenti, accorgimenti migliorativi, aggiustamenti organizzativi.

L'AVVIO DEL PROGETTO

La prima fase, quella della ricognizione, si è svolta in forma affrettata per i motivi che si conoscono determinati principalmente dall'incertezza dell'erogazione dei fondi.
Come in ogni progetto composto da vari elementi (organizzazione, finanziamenti, adesioni, logistica ecc.) la parte burocratica ha un peso che talvolta sembra prevalere su altri aspetti. La visita delle delegazioni nei Paesi d'oltre oceano avvenuta a dicembre 2004 è stata tutt'altro che un soggiorno di piacere. I ripetuti incontri, contrassegnati dalla rapidità di scendere e risalire sui voli aerei, sono stati un misto di informazione, comunicazione, rassicurazioni, riflessioni. Come è facile prevedere gli incontri sono avvenuti nel massimo della cordialità e della disponibilità anche se non sono mancati i rilievi per questioni legate al poco tempo a disposizione per organizzare al meglio gli incontri. Nella maggior parte dei casi hanno partecipato agli incontri i giovani che potevano essere coinvolti come protagonisti: Emma Cruise con la sua famiglia ha coperto i 400 chilometri che dividono la sua casa dal Fogolâr di Adelaide in pochissime ore soltanto per capire meglio il dettaglio del programma.
Va osservato che le preoccupazioni dei genitori si ripetono a qualsiasi latitudine o longitudine. Le domande più frequenti: «Chi sarà la famiglia che accoglierà nostra figlia? Cosa faranno una volta in Italia? Potranno visitare i parenti?». Le domande si susseguono sempre alla ricerca del maggior numero di dettagli possibile. L'incontro con i giovani non offre mai grandi soddisfazioni: hanno sempre un atteggiamento a metà strada tra il minimalista-dimesso e il turista per caso. Stimolarli con le domande spesso è inutile: rispondono a monosillabi e talvolta appaiono imbarazzati che qualcuno si disturbi a interpellarli. Fanno tutti un'ottima impressione perché sono bravi ragazzi, educati e attenti. Vedo che hanno una difficoltà oggettiva a seguire compiutamente i discorsi che vengono fatti tra i presenti e aggiornarli con il mio inglese significa creare ancora più incertezza.
Una cosa però viene intesa: è una grande possibilità che si ritrovano fra le mani: visitare il Paese da cui provengono le generazioni che li hanno preceduti è un'opportunità fantastica perché li metterà nelle condizioni di vivere l'esperienza fuori dalla rete protettiva costituita dai parenti ma in un contesto assolutamente nuovo e diverso. I nonni queste cose le sanno perfettamente e leggo tra le loro rughe l'orgoglio per poter offrire una stupenda occasione di conoscere il mondo ai nipoti. Quando spiego i contenuti e le diverse fasi in cui si realizzerà l'esperienza sia che mi trovi a **Melbourne** o a **Sydney** o a **Brisbane** o ad **Adelaide**, constato che tutti colgono al volo il senso più profondo dell'iniziativa e, attraverso gli occhi di chi è partito un giorno all'avventura, sanno che questa è la maniera per dare ai giovani gli strumenti per conoscere e quindi affrontare il mondo.

NON SOLO FRIULANI

Sorseggiando uno Shiraz prodotto nella magnifica Barossa Valley in compagnia dell'amico **Kevin Doman**, australiano da un paio di secoli o poco più, gli racconto del progetto "Visiti" e lui dopo avermi ascoltato con attenzione mi dice con il suo british aplomb: «Mi pare sia un progetto meraviglioso, che andrebbe allargato. I nostri studenti vivono la difficoltà di comprendere la globalizzazione, la mondialità, le sfide del futuro perché noi siamo un continente enorme e i contatti di vera conoscenza e scambio con l'estero sono piuttosto difficili. Per questo nelle nostre scuole vengono incoraggiate le iniziative di scambio, di viaggio, di frequentazione di altre culture. È vero che l'Australia è un grande paese multiculturale nato sulla compresenza pacifica di popolazioni con usi e costumi diversi ma questo non basta a far comprendere ai nostri ragazzi quanto sia importante sapersi misurare con il resto del mondo. Voi in Friuli siete doppiamente fortunati perché avete la contiguità con Slovenia e Austria e perché, soprattutto, siete il cuore di un'Europa che è quanto di più dinamico si possa immaginare in tema di popoli che si confrontano e si misurano quotidianamente».
Kevin ha colto nel segno il nocciolo della questione e ciò che maggiormente mi rincuora è che i nostri amici presso i Fogolârs hanno la stessa percezione con in più la sensibilità di chi ha le radici un in punto esatto di questo pianeta.

SECONDA FASE

Le procedure di selezione e ammissione al progetto sono

NEL 2005 SONO STATI COINVOLTI 40 GIOVANI CON LE LORO FAMIGLIE, IN FRIULI, ARGENTINA, AUSTRALIA E URUGUAY

MONDO DI ESPERIENZA

state facili perché il numero di partecipanti era coerente con le previsioni. Alcune defezioni dell'ultima ora ci hanno costretti a successive richieste e per questo motivo all'Australia sono partiti solo 8 ragazzi anziché i 10 programmati. Mantenendo tempi sempre più stretti (con passaporti da predisporre all'ultimo momento in certi casi…) a gennaio i ragazzi hanno cominciato a fare il loro arrivo in Italia.

L'ACCOGLIENZA NELLE FAMIGLIE

L'accoglienza nelle famiglie ospitanti è stata meravigliosa e probabilmente uno dei ricordi più forti che questi giovani conserveranno più a lungo. Si sa che la routine quotidiana nelle nostre famiglie impegna tutti per molte ore durante il giorno fuori casa eppure il clima di accoglienza e di gioia



che tutti sono riusciti a trasmettere agli ospiti è encomiabile. I ragazzi hanno potuto visitare con le loro famiglie i luoghi più caratteristici della nostra Regione e più lontano ancora. C'è chi ha potuto sciare e chi ha fatto esperienze altrimenti impossibili nei propri luoghi di provenienza. Come era stato previsto l'ospitalità di un ragazzo non rappresenta solo un vantaggio per chi viene accolto ma è una grande esperienza formativa per la famiglia che ospita.

L'INSERIMENTO NELLA SCUOLA

L'inserimento nella scuola è stato più problematico: spesso i ragazzi avevano **conoscenze linguistiche** molto limitate e questo non li ha certo agevolati nella partecipazione alle lezioni dove la lingua ha un ruolo fondamentale. Il sistema scolastico poi è assolutamente diverso rispetto ai Paesi di provenienza: gli orari e la disposizione delle lezioni sono molto più rigidi e le lezioni sono spesso strutturate in maniera tale che l'ascolto del docente è l'elemento più importante. Per questi motivi (e forse anche per una leggera sensazione – non dichiarata esplicitamente – di sentirsi "in vacanza") l'impatto con il mondo della scuola non sempre è stato agevole.
Le diversità tra i sistemi di formazione dei diversi Paesi sono evidenti e l'approccio alla differenza, anche se ha comportato momenti di disorientamento, non può che tradursi in esperienza concreta. Alla scuola italiana viene riconosciuto il fatto di preparare in maniera più estesa ed approfondita gli studenti; il rovescio della medaglia molto frequentemente è legato alla mancanza di flessibilità nell'orario e nella distribuzione delle discipline. Laddove infatti uno studente australiano (o argentino) inserito nel proprio sistema scolastico è concesso di scegliere delle "materie complementari" in aggiunta a 4 discipline obbligatorie, in Italia si verifica il caso di avere un curriculum obbligatorio predefinito. L'arrivo di questi studenti per un periodo di tempo così consistente (in media **5 settimane**) ha avuto come conseguenza che anche le scuole si sono interrogate sulla possibilità di rendere più agevole la permanenza degli ospiti: inevitabilmente questa consapevolezza si tradurrà in migliorie che verranno attuate con il secondo anno del progetto. Va riconosciuta, da parte delle scuole, la disponibilità dei docenti a supplire alle già menzionate rigidità con attività che rendessero fruibile, da parte dei ragazzi che non hanno molta dimestichezza con la lingua italiana usata nel processo di apprendimento, le lezioni a cui erano presenti.
Non sono mancate situazioni piuttosto insolite come la visita a **Radio Onde Furlane** che ha messo in onda in diretta il racconto di 4 ragazzi del progetto "Visiti". L'effetto della trasmissione plurilingue (friulano, italiano, inglese) è stato entusiasmante poiché racchiudeva in sé i valori di fondo del progetto stesso: i giovani, le culture diverse, le differenze linguistiche, il piacere di incontrarsi e raccontare il proprio vissuto in forma critica ma positiva.

LA TERZA FASE

L'estate del 2005 è stata per **20 studenti friulani** indimenticabile. Da giugno a luglio, in gruppi più o meno organizzati, si sono recati in **Uruguay**, **Argentina** e **Australia**. Al loro arrivo hanno trovato gli amici conosciuti e ospitati durante l'inverno in Friuli e una marea di persone che li hanno coccolati per 6 settimane in tutti i modi possibili. Più efficaci di qualsiasi documento sono le testimonianze dirette dei protagonisti, raccolte in "report di viaggio" che offrono uno spaccato illuminante di un'esperienza formativa a tutto tondo. «…Al di là dell'esperienza positiva che ho fatto all'estero, la famiglia che mi ha ospitato, la **famiglia Mizzau**, mi ha accolto calorosamente al mio arrivo a **Cordoba** e mi ha accolto molto bene nella casa, mettendomi subito a mio agio e trattandomi come un loro figlio. Infatti non mi hanno mai fatto mancare nulla e mi hanno sempre aiutato per sentirmi come a casa, non solo, mi hanno anche raccontato del loro Paese e della sua situazione attuale. Il mio compagno e i suoi conoscenti mi hanno fatto parte del loro gruppo portandomi in giro per la città…» (dal diario di bordo di **Simone Clinaz**).
«Ci hanno accolto tutti in maniera molto cordiale e come sempre con grande calore. Le insegnanti appena avevano un po' di tempo lo dedicavano a noi, anche perché molte delle professoresse avevano radici friulane quindi faceva molto piacere parlare con noi.
Rimane il fatto che siamo capitate a scuola 2 settimane prima che iniziassero le vacanze d'inverno, quindi i ragazzi erano particolarmente impegnati e presi da valutazioni, compiti in classe e interrogazioni. La preside non ha potuto dedicare moltissimo tempo a noi in quanto deve dirigere da sola una scuola che conta 900 alunni ed è provvista di una sede distaccata. Tuttavia il tempo che abbiamo usato a parlare con lei è stato molto produttivo e interessante… abbiamo immediatamente instaurato un bellissimo rapporto con gli studenti della scuola (...). Aspettavano il momento in cui terminavano il loro lavoro per bombardarci di domande e noi con grande piacere intrattenevamo con loro dei veri e propri comizi (nel rispetto della prof. si sa…). Il giorno della "despedida", giorno che rimarrà nella nostra mente, veramente è stata dura… noi e loro però rimaniamo con il sogno di rivederci presto» (dal diario di bordo di **Elena Venturini**).

QUALI RISULTATI?

Si tratti di **Buenos Aires**, **Montevideo**, **Brisbane** o **Melbourne**, gli studenti hanno ricevuto un tesoro incommensurabile che, sicuramente, scopriranno in misura più completa quando riusciranno a distanziarsi dal momento contingente e si accorgeranno che saranno in grado di fare comparazioni, confronti, trovare affinità e **altri modi di vivere il mondo**. Questo è l'aspetto fondante e fondamentale del progetto, un'eredità da riscoprire non solo nell'immediato ma, soprattutto, sulla lunga distanza, con diversa consapevolezza e con l'attribuzione del giusto peso. Ricorrendo a una visione pedagogica possiamo affermare che questi 40 giovani hanno sperimentato efficacemente il **"saper essere"** rispetto al **"saper fare"** e questo avrà riflessi indubitabili su quello che un giorno diverranno.

IL RUOLO DEI FOGOLÂRS

Il progetto ha avuto successo grazie agli sforzi congiunti di moltissime persone. Non da ultimo va ricordato l'impegno delle comunità dei numerosi Fogolârs: i giovani, quei giovani sono stati considerati come propri figli, con un affetto e una sensibilità incredibili. Questa è stata un'altra dimensione del progetto che ha coinvolto molte persone con una prospettiva mirata sul futuro. I nostri corregionali all'estero hanno puntato su questo non solo ospitando studenti friulani ma anche incoraggiando i propri figli a tornare in Friuli, osservare com'è cambiata la Regione, riflettere sui mutamenti che non sono solo territoriali, godere di un clima storico, sociale e culturale per essere consapevoli di un'appartenenza che non può essere disconosciuta. Le difficoltà, gli ostacoli incontrati, i problemi sono stati assunti come ricchezza necessaria per migliorare ulteriormente e il **secondo anno** dimostrerà quanto siano stati utili anche i piccoli incidenti e le situazioni non proprio memorabili. Mi è



facile immaginare l'amico **Livio Persello** mentre osserva una mareggiata con la corrente marina che proviene direttamente dal Polo Sud in un tramonto australiano. Dall'altra parte del mondo, tra i pinguini e i canguri, mentre ripensa a Majano, Susans e il castello e sa che tutto quel mondo rivive anche negli occhi dei suoi nipoti, sotto forme più moderne, con ritmi diversi dal passato ma pur sempre come radice del proprio essere. È facile sorridere di fronte a questa immagine perché sappiamo che il domani, attraverso iniziative come il progetto "Visiti" ha contorni meno incerti.

Vittorino Michelutti

«I RAGAZZI CI TENGONO MOLTO A RISCOPRIRE, RIVIVERE E FAR RIVIVERE LE PROPRIE TRADIZIONI FRIULANE»

ALLA SCOPERTA DI COLONIA CAROYA

Elena Venturini

Sono Elena Venturini, una dei 12 ragazzi che hanno partecipato al progetto "Visiti" in Argentina. Ero alloggiata a Colonia Caroya presso la famiglia di Jorge Olmos. In queste 6 settimane ho potuto conoscere e scoprire moltissime cose, non solo il lato culturale, storico o turistico di questa parte di Argentina bensì anche tutta la parte folklorica, di recupero e mantenimento delle tradizioni friulane in questo Paese tanto lontano, ma così vicino a noi.
Altro aspetto che mi ha colpito moltissimo, mi ha incantato, ed è uno dei motivi più importanti per cui sicuramente in un futuro prossimo ci vorrò ritornare, con qualsiasi mezzo, è la gente.

Le persone che ho conosciuto hanno saputo farci sentire a casa nostra, ma non solo, oltre ad averci ospitato e offerto tutto quello di cui disponevano, hanno saputo trasmetterci un amore, un attaccamento, un orgoglio per tutto ciò che è friulano, che sentono profondamente loro; forse la nostra presenza dava a loro una possibilità in più per esprimersi, sapendo di essere completamente compresi.
Mi sentivo molto legata alla mia terra e pensavo a quanto sono fortunata, ma soprattutto orgogliosa dei miei concittadini friulani che molti anni fa hanno avuto il coraggio di andarsene e di costruirsi una vita da zero in un Paese del tutto desolato che all'apparenza non poteva dare nessun frutto. Mi sento anche orgogliosa del fatto che questi friulani emigrati siano riusciti a radicare in maniera così profonda le loro tradizioni e a farle permanere nel tempo. Scrivo queste parole con grandissima commozione e tante lacrime perché questa è stata veramente un'esperienza indimenticabile, che ha tracciato nel mio cuore un segno indelebile. Sarà difficile tornare alla vita di tutti i giorni qua in Friuli.
La permanenza nella famiglia che mi ha ospitato è stata a dir poco stupenda. La casa era molto carina, del tutto simile alle nostre, e non ho avuto alcun tipo di problema con l'alloggiamento. A parte il fatto che non ho mai avuto particolari esigenze ogni qualvolta mi servisse qualcosa tutti erano ben disposti ad aiutarmi. Sicuramente ho notato alcune differenze di vita, alle quali mi sono immediatamente abituata.
Ad esempio: al mattino, durante i giorni lavorativi, si svegliano molto presto perché iniziano a lavorare verso le 7, massimo 8, in modo tale che alle 14 tornano a casa e possono sfruttare il pomeriggio come meglio credono, al contrario di qua che la giornata è interamente dedicata al lavoro (le ore di lavoro sono le stesse… non hanno pause). Una parte del pomeriggio è dedicata alla "siesta", accompagnata rigorosamente dal "mate", una bevanda a base di un'erba particolare, alla quale viene aggiunta acqua calda e zucchero (per chi non riesce a berla amara) e sorseggiata con una speciale cannuccia forata che non fa passare l'erba. Bere il mate in Argentina è quasi un rito. Il **mate** infatti viene fatto passare di persona in persona e più volte viene ripetuto il giro fino a che non si dice "grazie" alla padrona di casa, che di solito è adibita ad offrirlo. Nel tardo pomeriggio si svolgono diverse attività come il corso di italiano, le prove per il balletto tipico di danza friulana e italiana a cui Jorge partecipava (**"Conjunto de danza Alegrie"**), ritrovo con gli amici al **"Macadam"**, tipico locale friulano, completo di fogolâr in pietra, cantina fornita di salami, formaggi e specialità gastronomiche friulane, lezione di tango con un professore molto bravo (**Carlos Zalaya**), che è stato contattato per noi 5 ragazze che stavamo a Colonia Caroya, in seguito al nostro desiderio di imparare a ballare il tango. Si cena sempre verso le 21-21.30 quindi generalmente prima delle 24 non si va a dormire. In generale è un popolo che vive molto di notte. Io ho frequentato assieme ad altre due ragazze il **collegio "Josè Bonoris"**, una scuola superiore ad indirizzo commerciale e contabile. Le attività iniziavano alle 7.45 e la giornata scolastica si componeva di 7 ore di 40 minuti intercalate da due ricreazioni di 10 minuti ogni 2 ore. Ogni giorno prima di entrare in classe i ragazzi partecipavano all'alzabandiera, disposti in file e sorvegliati dalla preside che successivamente dava loro il buongiorno e invitava alle lezioni.
La mia classe si componeva di 38 alunni tutti rigorosamente provvisti di uniforme; le ragazze dovevano tenere sempre i capelli legati o raccolti. L'uniforme nella scuola è una forma di protezione dello studente che non si sente discriminato, a qualsiasi classe sociale appartenga. Il sesto anno (la scuola superiore infatti si compone di 6 anni) ha il permesso di farsi fare una felpa o una maglia con il proprio nome, il nome della scuola e l'anno di frequenza. Ci hanno accolto tutti in maniera molto cordiale e come sempre con grande calore. Le insegnanti appena avevano un po' di tempo lo dedicavano a noi, anche perché molte delle professoresse avevano radici friulane quindi faceva molto piacere parlare con noi.
Rimane il fatto che siamo capitate a scuola 2 settimane prima che iniziassero le vacanze d'inverno, quindi i ragazzi erano particolarmente impegnati e presi da valutazioni, compiti in classe e interrogazioni. La preside non ha potuto dedicare moltissimo tempo a noi in quanto deve dirigere da sola una scuola che conta 900 alunni ed è provvista di una sede distaccata.
Tuttavia il tempo che abbiamo dedicato a parlare con lei è stato molto produttivo e interessante.
L'abbiamo informata delle possibilità di scambio di studenti con la nostra scuola e all'idea è apparsa entusiasta. Mi piacerebbe moltissimo poter trascorrere un anno o 6 mesi a studiare all'istituto "Josè Bonoris" o al **"Sarmiento"**, proprio per approfondire la mia conoscenza di quella realtà scolastica e imparare tutto ciò che mi viene offerto. Sarei senz'altro avvantaggiata perché un minimo l'ambiente lo conosco e non troverei difficoltà ad ambientarmi o a prendere il ritmo della lezione.
A parte questo abbiamo immediatamente instaurato un bellissimo rapporto con gli studenti della scuola. I ragazzi sono molto simpatici ed è ovvio sono ragazzi, come me, vivaci, curiosi di conoscere e scoprire cose diverse. Aspettavano il momento in cui terminavano il loro lavoro per bombardarci di domande e noi con grande piacere intrattenevamo con loro dei veri e propri comizi. Il giorno della "despedida", giorno che rimarrà nella nostra mente, veramente è stata dura… noi e loro però rimaniamo con il sogno di rivederci presto. Dal punto di vista geografico, turistico e sociale abbiamo potuto conoscere molto. Durante tutta la permanenza siamo andate a visitare molti posti. La città di **Cordoba** dove abbiamo avuto l'opportunità di fare un city-tour (organizzato dal **Fogolâr**) per mezzo di un autobus aperto, divertendoci moltissimo.
Successivamente abbiamo visitato la cattedrale, il Cabildo, la parte commerciale, Cordoba in versione notturna, abbiamo potuto constatare che non è molto diverso da una qualsiasi città italiana (anzi forse come pulizia ne batte molte) se non fosse che ogni commessa in negozio è accompagnata dal suo fedele mate.
Avevamo l'abitudine di spostarci tutte le famiglie insieme così che ogni gita risultava un grande divertimento da condividere tutti insieme. Una di queste gite ci ha portato sulla **"Sierra"**. Un paesaggio collinare attraversato da una lunghissima strada in terra battuta. Una fila di auto solcava i monti attorniata da caratteristiche mucchine nere che pascolavano tranquille su di un manto erboso giallo-marrone che sembrava non dovesse mai finire.
Quanto spazio… un cielo infinito, di un azzurro da far concorrenza ai nostri fantastici cieli friulani e poi come dimenticare la **tortilla** e il mate apprezzati sulle rive di un fiumiciattolo caratteristico, dove la pace e il silenzio facevano da padroni. Questo meraviglioso luogo ci vedrà protagoniste di un'altra avventura: il **rally mondiale** che ogni hanno si svolge sulla sierra di Cordoba. Citroen, Subaru, Toyota ci hanno sfilato davanti a velocità spaziali e noi 5 intrepide avventuriere, assalite anche un po' dal freddo e dalla notte passata un po' in bianco, ci siamo spinte a scoprire i meandri della meccanica e della corsa rally, scoprendo fra l'altro molte cose interessanti. Al rally venivamo continuamente salutate da tutti per il fatto che ci conoscevano avendoci viste nella televisione locale in diverse occasioni. Un effetto veramente strano. Oltre a questo siamo andate a visitare **La Cumbre** e **Los Cocos** altre località turistiche caratterizzate da paesaggi mozzafiato e divertimento. **Dean Funes** cittadina modesta, che ci ha colpito per i particolari murales dipinti da un famoso pittore locale. In questa cittadina noi ragazzi abbiamo partecipato ad un corso di italiano. Gli allievi, tutti figli di emigranti, hanno avuto un grande piacere ad ascoltarci e a conoscere qualcosa di più sulla cultura friulana e italiana. Ovviamente l'incontro è terminato con un buon mate e qualche dolcetto. Nei pressi di Colonia Caroya abbiamo potuto visitare le varie **"Estancias Jesuiticas"**, grandi case in stile coloniale abitate da sacerdoti gesuiti che avevano il compito di cristianizzare gli indigeni e governare la regione. Alcuni esempi: **"Estancia Jesuitica de Colonia Caroya"**, residenza dei primi friulani emigrati durante la prima grande emigrazione del 1878 e allo stesso modo la più antica, **"Estancia Jesuitica de Jesus Maria"**, **"Estancia de Santa Catalina"**. Il contatto con i friulani del luogo era fortissimo e costante.
La gente, ma in particolare i ragazzi, ci tengono molto a riscoprire, rivivere e far rivivere le proprie tradizioni friulane. Si sentono assolutamente legati alla loro madrepatria, tanto che te lo fanno sentire e ti rendono partecipe di questo con grande orgoglio. Il gruppo di ragazzi di Colonia Caroya dal nome **"Ducj insieme"** ha organizzato due giornate particolari di festa e divertimento aperto a tutta la comunità. Prima in ordine di tempo la **"Carriera de chanchos"** ovvero corsa dei maiali che consisteva nel mollare i maiali in un percorso e farli arrivare al più presto alla fine. Usanza che in Friuli è quasi persa. La festa è stata accompagnata da **balli, canti, polenta, salsiccia, asado** (tipico cibo argentino che non deve mai mancare in una festa che si rispetti), giochi, corse a cui noi italiane abbiamo partecipato con tutto l'entusiasmo. Altra festa organizzata per la notte di San Pietro e San Paolo sempre dal gruppo di giovani "Ducj insieme" prevedeva un grandissimo **"pignarûl"** in una località di nome **"Midili"**. Abbiamo potuto mangiare le famose **"Batatas"**, particolari verdure dalla consistenza della patata, cotte al forno, le **"galletitas de los novios"**, e sorseggiare cioccolata calda accompagnati da musica popolare friulana e "Arbe Garbe". Il tutto



Elena Venturini a scuola di tango, durante il soggiorno a Colonia Caroya, ospite della famiglia di Jorge Olmes, che è membro del "Conjunto de danza Alegrie"

Le meraviglie di Sydney



Laura Lizzi, Roberta Zanuttigh e Irene Giacomello con le loro partner Laura e Sara nel centro di Sydney: dalla foto si può ammirare la bellezza dell'Harbour bridge.

Grazie a questo progetto stiamo vivendo un'esperienza stupenda e vorremmo tanto rimanere qua altre 6 settimane come minimo.
La famiglia che ci sta ospitando è stata dal primo momento molto accogliente e non ci ha fatto mancare nulla. Qui in Australia abbiamo visto molte cose bellissime e non sappiamo proprio scegliere qual è la migliore. Forse i giorni più belli sono stati quelli trascorsi sulla barca della famiglia che ci ospita; un giorno uscendo dalla baia dove viviamo e entrando in mare aperto abbiamo avuto la fortuna di vedere 3 balene.
È stato un momento bellissimo. Questo è stato solo uno tra i tanti stupendi episodi che abbiamo vissuto qui, dall'altra parte del mondo.

Roberta Zanuttigh e Laura Lizzi

condito, ovviamente, da balli, canti, giochi e un sentito momento di preghiera. Il 17 di luglio tutta la squadra di ragazzi, nostri amici o quelli che da lì in poi lo diventeranno, ci apprestiamo ad affrontare un viaggio in corriera di 14 ore per raggiungere **Tandil**, dove si sarebbe svolto l'**incontro annuale dei giovani di origine friulana**. Ho notato che i giovani che si sono recati all'incontro (in particolare i ragazzi che ci hanno ospitato) sentono un grande attaccamento e un amore per il Friuli tanto che si danno veramente da fare. L'incontro è stato organizzato da **Mauro e Marianna Nardin** e da **Mauro Sabadini** con il totale appoggio del **Fogolâr di Tandil**, la cui presidentessa non ci ha mai privato di una visita giornaliera, ma anche del **Comune di Tandil**. Ci sarebbero ancora moltissime persone da ringraziare anzi tutte quelle che hanno partecipato all'incontro, ma non mi basterebbe il foglio. In quest'incontro durato una settimana abbiamo svolto molte attività: dialoghi tra i ragazzi sulle cause e sulle storie di emigrazione, racconto di alcune di queste storie, apprendimento di canzoni friulane, incontro con i nonni, esperienza assolutamente indimenticabile per la commozione che ci hanno trasmesso e il coinvolgimento emotivo di noi ragazzi, che vedevamo in loro i nostri nonni, visite alla città e ai dintorni, belle degustazioni di dolci e formaggi locali, atmosfera felice e allegra, divertimento, come è ovvio che ci sia tra giovani. Noi ragazze siamo rimaste veramente contente da quest'esperienza che ci ha reso davvero più consapevoli della ricchezza che abbiamo in Friuli e che dobbiamo far rivivere e condividere con tutto il mondo. Come tutte le altre ragazze, spero di poter partecipare di nuovo a incontri ed iniziative di questo genere. Siamo per questo disposte ad aiutare chiunque le proponga. Alcuni ragazzi di Colonia Caroya sono in grado di parlare in maniera abbastanza fluida il friulano e allo stesso modo alcuni genitori. Questo mi ha veramente sorpreso e mi ha fatto capire quanto questi ragazzi amino la terra delle loro origini e quanto piacerebbe loro tornare a visitarla e ricordarla. Devo dire anche che il **Fogolâr di Colonia Caroya** è stato del tutto disponibile nei nostri confronti e ci ha trattate in maniera veramente straordinaria. Oltre ad averci offerto l'opportunità di svolgere svariate attività, ci ha trasmesso un calore davvero unico e un amicizia che non dimenticheremo mai. Io non ho incontrato assolutamente nessuna difficoltà linguistica, né di nessun altro genere. La lingua l'ho appresa quasi subito, senza sforzo, essendo stata immersa in essa 24 ore su 24. Posso dire che l'esperienza vissuta queste 6 settimane in Argentina e specialmente a Colonia Caroya è stata bellissima, non mi viene in mente una parola adeguata per spiegare quanto questa terra mi ha dato e quanto potrebbe ancora darmi e soprattutto quanto questa terra mi mancherà e i suoi abitanti che in così poco tempo sono riusciti a rendermi una persona migliore, più matura e consapevole, a farmi sentire speciale. Rimarranno sempre impressi nella mia memoria e nel mio cuore. Tutti sia qua in Italia che in Argentina confidiamo nel fatto di poterci rivedere presto e rivivere parlando insieme, magari sorseggiando come ai vecchi tempi quel caro mate, i momenti vissuti in quello stupendo mese e mezzo dell'anno 2005.

RESOCONTO DEL VIAGGIO AD AVELLANEDA DI SANTA FE (ARGENTINA), DALL'11 LUGLIO AL 16 AGOSTO

SCUOLA DI OSPITALITÀ

Leila Drescig

Sono stata accolta veramente bene dalla mia famiglia ospitante (Silvina Marcon), non mancavano l'ospitalità, la disponibilità e l'ascolto. Mi hanno subito inserita nella famiglia e nella casa, al punto che non mi è costato tanto adattarmi alle differenze della vita quotidiana. Queste differenze riguardavano soprattutto gli orari, ad esempio si pranza a mezzogiorno o all'una e dopo si fa la siesta o almeno si sta a casa a rilassarsi, poi c'è la cena alle 9, e la sera di venerdì e di sabato, si esce anche fino a molto tardi... o presto!

L'inserimento a scuola

Sono stata 5 settimane in Argentina dove i ragazzi vanno a scuola dal lunedì al venerdì. Però quando sono arrivata, iniziavano le vacanze d'inverno per 2 settimane. Poi, i 4 primi giorni della terza settimana, i ragazzi che hanno avuto dei "buchi" dovevano passare degli esami. Cosicché la scuola è iniziata per me giovedì 28 luglio. Ero al **liceo "Roberto Vicentin" di Avellaneda** nell'ultima classe dell'indirizzo "umanidades" con Silvina. Eravamo una ventina in questa classe. All'arrivo, tutti i ragazzi si ritrovavano nel cortile alle 7.30, si passava l'inno nazionale mentre due ragazzi alzavano la bandiera. Dopo, la preside prendeva la parola al microfono, per informare i ragazzi (ad esempio del mio arrivo nella scuola), e per recitare la preghiera. In seguito tutti raggiungevano la proprie aule. I professori e anche gli studenti mi hanno augurato il benvenuto. Però hanno cominciato subito le lezioni senza particolare curiosità nei miei confronti, ad eccezione della professoressa di geografia che mi ha chiesto di portargli delle foto della mia regione.

Secondo me, il fatto di andare a scuola è stato interessante per vedere le somiglianze e le differenze con le nostre scuole, ma non mi ha portato niente di più. Voglio dire che andando solo qualche giorno a scuola sarebbe bastato, a meno che la scuola o i professori non mi avessero seguita più da vicino. La cosa più interessante per me è stata quando tutti i ragazzi dell'ultimo anno hanno partecipato ad una conferenza su come si sarebbero svolte le prossime elezioni e su come si articola (in grande linee) la politica. A parte quello, non è che potevo partecipare, anche solo ascoltando, alla lezione in quanto il professore presenta una breve introduzione ed i ragazzi si dividono per gruppi per leggere un piccolo testo e per farne una sintesi. Alla fine il professore chiede a certi ragazzi cosa hanno scritto e poi si ferma a spiegare un po'.

Le lezioni durano 40 minuti e generalmente sono di 2 ore di seguito. La scuola finisce alle 11.30 o a mezzogiorno e 20. Ho potuto seguire le lezioni di matematica, inglese, sociologia, psicologia, lingua, geografia, etica, politica, (...). Secondo me, e me lo diceva anche la madre di Silvina che è insegnante alla scuola elementare, il livello dell'educazione è molto basso. Mi ha sopreso il fatto, ad esempio, che ci abbiano messo 2 ore di lezione per leggere e commentare un testo relativamente semplice oppure quando la professoressa ha interrogato tutta la classe e quindi ha dovuto per forza porre le stesse domande più volte!

Secondo me, con il proseguimento del progetto, ci sarebbe da migliorare l'inserimento dei ragazzi "Visiti" nelle scuole, ad esempio organizzando qualche corso (come corsi per permettere di conoscere meglio la lingua, la storia e la geografia del luogo, quindi con carattere più scolastico).



La conoscenza dell'ambiente

Ho potuto conoscere la città di **Avellaneda** (36 mila abitanti a 700 km a nord di Buenos Aires), città fondata dai Friulani nel 1879 e gemellata con la **Provincia di Gorizia**. In eredità dai loro parenti, tante persone possiedono dei campi e case di campagna. Infatti, dov'ero io, c'erano tantissimi campi con case poste in mezzo, anche a mezzora dalla città più vicina. Mi hanno fatto conoscere **Reconquista**, città commerciale più importante. Poi, mi hanno anche portato a **Buenos Aires** e ad **Iguazu**, i due estremi, ovvero la città più moderna e la piena natura. Dal punto di vista sociale, si possono notare le differenze fra la gente tanto povera (generalmente gli **"indios"**) e la gente più ricca (figli di emigrati).

Ma la città di Avellaneda è una città abbastanza tranquilla, con tanti giovani ed attività create appositamente per loro. Era veramente piacevole sentire come gli adulti davano tanta attenzione ai ragazzi (anche con tutte le attività ed il centro sportivo che la città mette a loro disposizione).



L'incontro fra le ragazze di "Visiti" Leila Drescig, Valentina Zufferli e Silvina Marcon con i ragazzi di "Studiare un anno in Friuli 2002-2005: Eduardo Piridori, Gerardo Pitteri, Federico Stechina, Yamile Niclis, Melania Muchiut, Silvina Batistuta, Luciana Gregoret, Marianela Bianchi, Augustina Niclis, Laura Salvadori, Pablo Gallo, Luisina Quarin, Jorge Marega, Bruno Raffin, Alejandro Delguste, Sebastian Muchut e Gaston Lovisa



A sinistra: Leila Drescig, Valentina Zufferli, Silvina Marcon e gli amici di Avellaneda. Sopra, dinanzi al centro culturale di Lanteri

Il contatto con i friulani

Ho conosciuto il rappresentante dei friulani ad Avellaneda, ovvero **Mario Bianchi**. Egli mi ha bene spiegato le numerose attività che la città organizza durante l'anno a ricordo delle origini friulane.

Ho visitato il **Museo di Avellaneda**, che conserva vari oggetti anche appartenenti agli emigrati. Organizzano un **corso di ballo friulano** e ho incontrato delle persone che parlano friulano. Ho notato quanto rimangano attaccati alle tradizioni e che a loro faceva molto piacere ricevere la visita di ragazzi del Friuli.

Ero pure in contatto con i ragazzi che hanno partecipato al progetto **"Studiare un anno in Friuli"** degli ultimi 3 anni. Tanti mi hanno invitata a passare un momento con loro e con le loro famiglie (tutti friulani inseriti bene, anche come imprenditori o sindaci (Lanteri, Avellaneda)... e ci sono stati quindi numerosi momenti conviviali assieme a loro. È stato interessante per me verificare l'impatto positivo della permanenza in Friuli per un lungo periodo, ad esempio i ragazzi del 2003/4 continuano a vedersi dal loro rientro una volta al mese. Penso che sarebbe interessante trovare il modo di mantenere i contatti dal Friuli con i ragazzi una volta rientrati.

Le difficoltà

Riguardo le difficoltà, posso dire che non sono state tante. Innanzittutto perché già sapevo lo spagnolo, poi perché sono stata accolta molto bene e anche messa subito a mio agio. Quindi, non è stato difficile inserirmi nella famiglia, con gli amici, ad eccezione della scuola nella quale non ho avuto modo di essere coinvolta in modo attivo nelle attività scolastiche. Non ho avuto nessuna difficoltà economica perché lì, per noi, i prezzi erano molto vantaggiosi.

Invece, devo ammettere che è tutto un altro modo di pensare o di rapportarsi con le altre persone. Ad esempio mi ha sorpreso il fatto che dicono subito "tu" anche se appena si sono conosciuti e soprattutto con i professori.

Un'altra cosa riguarda ad esempio gli orari, oppure le abitudini che hanno quando si ritrovano tra amici.

In conclusione

È stata un esperienza più che positiva in quanto abbiamo dovuto imparare ad adattarci ad un'altra cultura, altre abitudini e convivere con una persona in più nella famiglia.

Abbiamo migliorato la conoscenza a livello linguistico, creato nuove amicizie e confrontato le differenze tra due Regioni, due Stati, due Continenti ma con un punto fondamentale che riguarda il forte legame della communità di Avellaneda con la terra di origine, il Friuli.

DOMENICO LENARDUZZI "CITADIN ONORARI" DI ÇOPULE

«LÀ CHE SI NAS...»

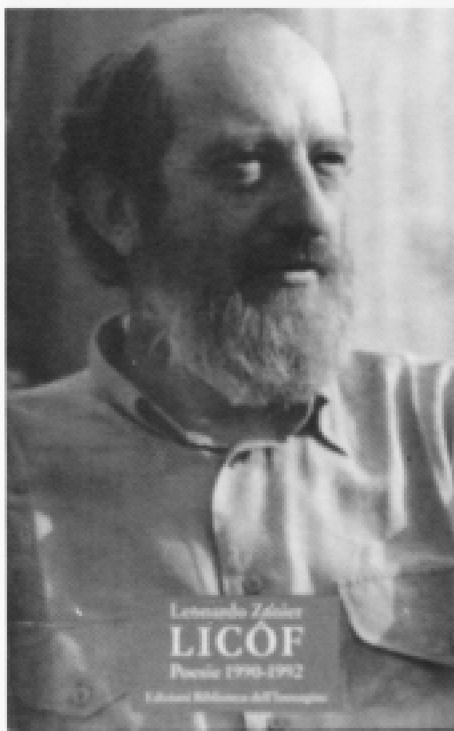


Dopo vêi ciapàt tanciu premius, onorificensis, laureis par dut il mont, Meni Lenardus al à rissevùt tal meis di Setembre la "cittadinanza onoraria" di Sòpula.
Ta la sala dal Consei Municipal, a la presensa da li' autoritàs, parincj e di tancj amigus di zoventut, il sindic Masotti a ghi a consegnàt la pergamena ch'a lu consacra citadin onorari.
So pari Pieri al era partit da Sòpula emigrant in sercia di furtuna a Turin. Propriu li al nas Meni ch'al torna tal paìs di Dovoleit, coma sfolàt, intai ains da la seconda guera mondial. Li al fâs li' scuolis elementârs par dopo tornâ a partî emigrant, cun duta la famea, in Belgio indulà che cun sacrifizi al riva a studiâ e a otegni i risultàs che duciu i cognossìn. Nol dismìntia mai il so paesut indulà ch'al torna spes e indulà ch'al à lassàt tanci leams.
Chistu ultin ricognossimint al e stàt l'ocasion par 'na rinpatriada, un vias da la memoria, un zi indavour cui ains e ricuardant in particolâr so nonu Gigi che cul so inzen al saveva fâ di dut: da 'na ciamesa ai socui, da 'na ciadrea al tòrciu. Propriu chel tòrciu, fat cu li' sô' mans, al à fat sì che la famea a ciapàs il soranòn di "Menòt dai tòrcius".
Spes si sercia di trovâ in famea cualchidun ch'al ni somei par fisionomia, carater o altri. Se tal nustri casu i volìn serciâ un von da cui Meni al pous vêi tiràt davour, i podìn disi di vêilu ciatàt propiu ta so nonu Gigi da cui al à redetàt li' capacitàts e l'inzen par cui duciu doi a vegnin lodàs.

Claudio Petris
(furlan di Sòpula)

PAR SPAGNÛL E PAR FRANCÊS LIS ULTIMIS EDIZIONS DI "LIBERS... DI SCUGNÎ LÂ"

EMIGRAZION E POESIE



Vie pal 2005 a son jessudis altris dôs traduzions dal classic di Leonardo Zanier "Libers... di scugnî lâ": par spagnûl a Buenos Aires, tal mês di Avrîl, e par francês a Lausanne, tal mês di Lui, intune edizion curade de universitât locâl.
La traduzion castiliane e je stade fate de professore Cecilia Brumat.
Al poet emigrant e sindicalist, po, i à dedicât un "dossier" ancje la riviste de Svuizare francese "Feuxcroises", ch'e jes une volte ad an. Tal numar dal 2005, si tamesin lis leteraduris tes 4 lenghis de Confederazion (francês, grisonês, talian e todesc). Zanier al è nassût a Maranzanis di Comeliàns tal 1935.
L'esperience de emigrazion che lu à puartât in Svuizare e ancje a Rome, là ch'al è stât dirigjent sindicâl, e je proferide massime te sô prime ricolte di poesiis, saltadis fûr tal 1964 a Davâr cul titul ch'al è deventât proverbiâl "Libers... di scugnî lâ". Fra lis sôs oparis publicadis daspò, si scuen memoreâ fra l'altri: "Che Diaz... us al merti", "Sboradura e sanc", "Cjermins/Grenzsteine/Mejniki/ Confini", "Carnia Kosakenland Kazackaja Zemlja" (spie: www.friul.net/dizionario_biografico.php).
Al à scrit in prose e pal teatri; e cu l'Universitât furlane al à prontât des videocasselutis pe mularie. La sô produzion artistiche (plui voltis ancje musicade) e je stade voltade par talian, par svedês, par crauat, par anglês, par spagnûl, par francês, par todesc e par sloven. Di lui il critic leterari Rienzo Pellegrini, ch'al insegne lenghe e leteradure furlane li de Universitât di Triest, al à marcât cemût «ch'al sa fondi particularisim lenghistic e denuncie de realtât violente e disumane da l'emigrazion».

JACOP: IL "MAMALUC" DI MALNINS



L'associazion teatrâl "Ortoteatro" di Fontanefrede (spie: www.ortoteatro.it - info@ortoteatro.it), che ogni an e organize la rassegne teatrâl par fruts e pes fameis "A teatro anch'io", par anteprime de seson 2005 (tacade a Pordenon ai 6 di Novembar) e à sielzût il spetacul "Jacopo e i pirati mammalucchi", presentât a Prate ai 23 di Otubar.
La rapresentazion cui atôrs Federica Guerra, Fabio Mazza e Fabio Scaramucci, e cui pipinots e cu lis senografiis di Mauro Fornasier, e conte la storie di Jacopo, un frut di Malnins di Montreâl, tal Friûl ocidentâl, puartât vie dai Turcs intant de invasion dal 1499 e vendût sul marcjât di Costantinopul. Menât tal palaç dal sultan, al Cairo, Jacopo al è deventât mamaluc, daspò di vê imparât a scombati e a cognossi il Coran.
Lis sôs aventuris lu puartin in Turchie, in Egjit, a Rodi e a Vignesie.
La storie e intint di mostrâ l'incuintri e l'integrazion di doi monts e di dôs culturis, chê cristiane e chê mussulmane, ch'a son preseadis e amadis dutis dôs dal protagonist furlan.
L'opare e je stade presentade cun grant sucès ator pa l'Italie e vie pal mês di Avost e je stade invidade al Festival internazionâl "Le Figure" di Perugjie. I elements senotecnics a son di Paolo Pezzuti e la regjie e je di Fabio Scaramucci e di Carlo Pontesilli, ch'a son i autôrs dai tescj.

L'"ASSOCIAZION TEATRÂL FURLANE" E PROPON IL SO CONCORS PAR TESCJ TEATRÂI

IL GNÛF TEATRI REGJONÂL

Biel che si svicine al moment decisîf l'azion popolâr par domandâi a la Regjon l'instituzion dal "Teatri Stabil furlan" (spie: www.friul.net/petizion/index.php), l'Associazion teatrâl furlane e à tacât a popolarizâ il so concors par gnûfs tescj di teatri in lenghe furlane. Lis oparis ineditis, presentadis dentri dai 30 di Jugn dal 2006 (li dai uficis di vie Manin 18 a Udin), a podaran vinci il prin premi di 3 mil euros te sezion pal miôr test di gjenar comic/brilant; chel di 500 euros pal miôr test di teatri par fruts; e il "Premi speciâl" dal zurì destinât pal miôr test di autôr resident tal forest. L'"Atf" e procurarà ancje di publicâ lis miôr oparis in concors, cemût ch'al è za capitât tes edizions passadis. Par informazions si pues telefonâ al numar 0432 510856 o doprâ la direzion eletroniche info@associazioneteatralefriulana.com.
L'organizazion e à ancje un lûc internet: www.associazioneteatralefriulana.com.

EMIGRANT IN CANADÀ DI 52 AGNS, IGINO MACASSO NUS CONTE UN'ALTRE DES SÔS "STORIUTIS"

UN LUSORUT TAL CIMITERI

Igino Macasso

Ce che cumò o stoi par contâ e je une storie capitade agns indaûr, cuant ch'e jere ancjemò la usanze che, vie pal Unvier, si lave a fâ la file ta lis stalis, come che in chê volte le clamavin, parceche ta lis stalis si stave un pôc pui cjalts che no ta lis cjasis, indulà che a impiavin il fûc nome par fâ la polente e cussì a jerin simpri fredis. I oms, dopo cene, a lavin ta l'ostarie indulà che si cjatavin magari nome par sintî cualchi novitât di cualchidun che le leieve sul zornâl. Lis feminis, puaretis, che dopo vê lavorât dut il dì, a cjatavin lavôr ancje dopo cene, comedant cualchi pâr di braghessis o cualchi cjamesate pal om o pai fruts, gugjant o comedant cualchi pâr di cjalçuts che chei a jerin simpri rots, a lavin a cusî ta cualchi stale s'e jere avonde grande. Si davin dongje par solit un 5, 6 feminis e un 5, 6 fantatis.



Lis fantatis s'e passavin contantsi ducju i peteçs dal paîs, ricamant cualchi intimele par cuant che si sposavin e a speravin che cualchi zovin al vignìs a morosâ. E la canaie si tiravin dongie di cualchi vecjo che ur contave cualchi flabe o cualchi storiute di magos o di striis o di cualchi fantasime, che magari dopo s'insumiavin vie pe gnot.
Se tal paîs al murive cualchi vecjo, ur disevin che se i vevin fat cualchi dispiet, chel di gnot al vignive a tirâju pai pîts e cussì chei puars fruts a vevin simpri pôre di lâ a durmî dibessôi e s'indurmidivin li ta la stale fin cuant che lis lôr maris no lavin a durmî cun lôr. Ta chê stale che cumò us stoi par contâ a vevin tantis bestiis e cussì al jere simpri un biel cjaldut ancje se la stale e jere spaziose.
Il paron da la stale al veve doi frutats e dôs frutatis, ma i frutats no si fermavin li. Dopo cene, lôr a cirivin di lâ ta cualchi altre stale indulà ch'e jere cualchi frutate da la lôr etât, e cussì lôr sûrs a invidavin dôs lor amiis ch'a vivevin subit fûr dal paîs. Chestis dôs, par podê lâ ta chê stale, a scugnivin passâ devant dal cimiteri e cuant che di gnot si veve di passâ devant dal cimiteri, si veve simpri un pocje di sbigule, massime dopo di vê sintudis chês storiutis che ur contavin ai fruts. Une sere, chês dôs frutatis, cuant ch'a tornavin a cjase viers lis 11 di sere, passant devant dal cimiteri, no ti viodino là dentri un lusorut che a voltis s'impiave e a voltis si distudave. O podês immagjinâsi la pôre che chês dôs a an cjapât; e a tachin a cori a gjambis jevadis, fin cuant che, blancjis come la cere e cence flât, no son rivadis cjase lôr.
Lôr none, cuant che lis à viodudis cussì spaventadis, ur domande ce ch'a vevin par sei cussì agjitadis: «Vêso, forsit, viodût cualchi fantasime pa la strade?».
«No, none, no vin viodût nissune fantasime, ma o vin viodût invezit tal cimiteri un lusorut che s'impiave e che si distudave». «Ma parcè sêso tant spaventadis par un lusorut? Jo o ai simpri sintût a dî dai miei vecjos che, tancju agns indaûr, une femine e un om, une sere scure di Autun, a tornavin cjase tarts cul caret, dopo ch'a jerin stâts di un nodâr a cjoli i bêçs che lui al veve par lôr, parceche a vevin vendût un cjamput e cussì a vevin fat tart...».
E chi ur conte la storie!
«In chel an la ploie e vignive jù di sburide dute la setemane e cussì e veve fat cressi e inturbidî l'aghe da la roie ch'e passe dongje dal cimiteri. In chê volte al jere un piçul puintut di len cence parapet ch'al servive par passâ di chê altre bande e no si à savût se il mus al ves cjapade pôre di alc o s'al jere sineôs di rivâ a cjase, cussì al à fate la curve masse strete e i doi si son cjatâts inta la roie e a an vût cif e çaf a vignî fûr di chê aghe cussì glaçade e cussì turbide. Ma par chel nol sarès stât nuie di mâl, il mâl pui grant al è stât che i bêçs ju vevin metûts intune sporte che la femine e tignive strente sot dal so braç, ma cuant ch'e je finide ta l'aghe, par podê salvâsi, la borse cui bêçs a jerin lâts jù pa la roie. Cuant che chel om al à rivât adore di saltâ fûr di chê aghe blestemant e dut bagnât no i à inpuartât nuie ni dal mus ni da la carete, al à pensât subit ai bêçs e i domande a la femine ch'e jere apenis saltade fûr ancje jê, indulà ch'e veve la borse dai bêçs.
Cuant che i à dite che jê la borse dai bêçs no le veve plui, chel mostro di omenat le torne a butâ dentri ta l'aghe e da la rabie ch'al veve al è stât un meracul che no le à inneade. Stant che in chê sere al jere masse scûr, a son lâts a cjase, ma tal doman di buinore dopo vê passade la gnot cence sierâ un voli a son tornâts sul puest sperant di cjatâ la borse, sperant che si fos fermade di cualchi bande, ma cîr di ca cîr di là, la borse cui bêçs no je plui vignude fûr e cussì fra la bagnade d'in chê sere e cul displasê di sei stade jê la colpe di vê pierdût i bêçs e cul maltratament di chel bifolc di omenat che le rimproverave simpri, cheste puare femine si è malade e e je muarte.
La int dal paîs in chê volte a disevin che ancje dopo muarte, ta lis seris scuris de Sierade, chê puare femine, cualchi volte, e vignive cuntun lumin a cirî chei bêçs e cussì nissun no si spaventave s'a viodevin chel lusorut dilunc la roie». «Ma none, nô no vin viodût chel lusorut dilunc la roie, ma tal cimiteri», i disin ches dôs frutatis!
«Sì, sì – ur dîs chê – forsit e jere apenis vignude fûr da la sapolture o salacôr e tornave indaûr, ma par chel, nol covente che i vedis pôre».
Cussì chês dôs frutatis, siguradis da la none, la sere dopo a tornin li des lôr amiis e ur contin ce che lôr a vevin viodût e la storie che ur veve contade lôr none. Chês a tachin a ridi e a cjolilis in zîr e ur disevin cemût ch'a podevin crodi a chê storie che ur veve contade lôr none: «No savêso che cuant che si è muarts no si torne pui indaûr? Ce che us à contât e je nome la fantasie che i vecjos di une volte a usavin par spaventâ la canaie e se vualtris o vês viodût chel lusorut dal sigûr no jerin i muarts ma cualchi vîf che si zirave ator pal cimiteri».
Une setemane dopo no ti tornino a viodi di gnûf chel lusorut e spaventadis a corin di gnûf a cjase e in chê sere a jerin li ancje i lôr fradis e chei ur disin: «Cumò o volìn lâ a viodi nô cui ch'al è tal cimiteri ch'al va ator cun chel lusorut». E cussì ducju s'inviin.
Rivâts ch'a son ti viodin ancjemò chel lusorut ch'al jere tal stes puest che lis frutatis lu vevin viodût e se ancje a vevin un pocje di sbigule, jessint ch'a jerin in companie, si son fats coragjo e a jentrin tal cimiteri e cun grande maravee, no ti viodino une vedranate dal paîs ch'e jere daûr a dî rosari, su la tombe di un om, che cuant ch'al jere vîf jê e diseve ch'al jere il so murôs. «Brute stronzine di vedranate, ce ti esal vignût tal cjâf di vignî chi tal cimiteri cul to lusorut a spaventâ chei ch'a passin pa la strade? Crodevistu forsit che lui al tornàs fûr a consolâti?».
«Ma no, no, no soi vignude chi par fâ cjapâ pôre a di nissun, al è nome che jo no podevi durmî e cussì cualchi volte cuant che no pues durmî, o ven chi a preâ».



La campagne di Feagne cun daur vie la plêf di Marie Sunte. Adalt, une cjalade dal Tiliment dal puint di Braulins. Lis fotos a son di Alvio Baldassi di Buje

«Ma ce covential che tu vegnis chi di gnot, no ti bastie se tu preis a cjase tô, cence vignî chi di gnot cul ferâl, come une sunanbule?».
«No, jo mi sint plui dongie di lui s'o ven chi».
«Va ben, va ben – i disin chei – se tu âs voie di stâ dongie di lui, no puedistu vignî a preâ vie pal dì che nissun no tal improibìs e no vignî di gnot a spaventâ la puare int? Pree il Signôr che cheste volte tu nus âs cjatâts no, ma se cualchi volte tu cjatis cualchidun altri chei ti jemplin di botis che ti staressin nome ben. E cumò va là a cjase e no stâ tornâ mai plui chi a preâ di gnot».
E chi e je finide la storie.
In conclusion i muarts cuant ch'a son soterâts no tornin plui ca, se ben che lis chiromantis, cui lôr incantesims, a cirin di fâ crodi a cualchidun il contrâr.

Punti di vista...

di Nemo Gonano

L'INCONTRO TRA UN UFFICIALE AMERICANO, PARACADUTATO IN CARNIA, E UN EX EMIGRATO

DA PITTSBURGH A MALGA LAVARDÈT

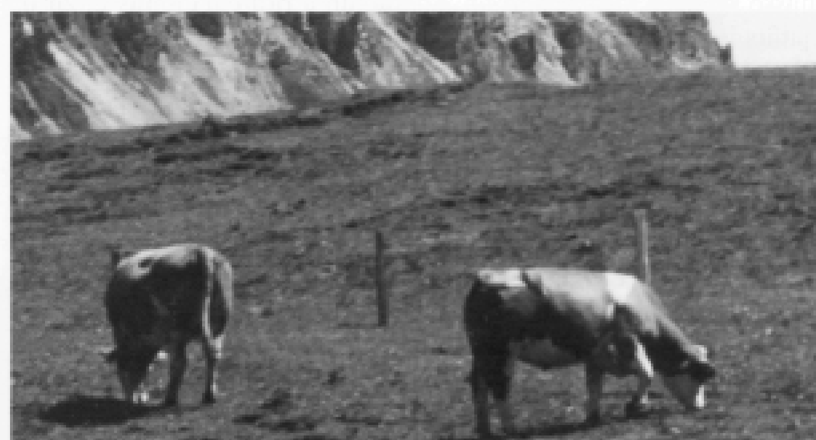


Un giorno di Pasqua chi scrive si trovava in piazza San Pietro a Roma. Una moltitudine immensa. Persone venute da ogni dove. Chi pregava, chi guardava alla finestra da dove forse il Papa Giovanni Paolo si sarebbe affacciato.

Che è che non è, gli sembra di sentirsi chiamare per nome. «È un'illusione… non è possibile», ma non ha nemmeno il tempo di esprimere alla moglie il pensiero, che si avvicina una signora di Pordenone amica di famiglia.

Che caso! Non unico certamente. Ne aveva sentiti di casi curiosi! Niente però di paragonabile a quello ch'era successo a Vittorio al tempo dell'ultima guerra.

Vittorio era stato per molti anni emigrante. In Francia, in Australia, negli Stati Uniti e pure in quella che, a quei tempi, veniva chiamata l'Africa Orientale Italiana. Poi era tornato in paese. C'era la guerra e lui curava, in Carnia con l'aiuto di alcuni giovani, la manutenzione di certi boschi. Dormivano in una malga chiamata Lavardèt.



Una sera erano davanti al fuoco e stavano come al solito parlando del più e del meno in attesa di andare a dormire, quando sentono dei rumori.
«Strano… a quest'ora… in tutto il giorno non si è visto nessuno da queste parti… Nullo, va fuori tu a vedere cosa c'è». Dopo pochi minuti Nullo rientra e dietro a lui ci sono due persone. Uno dei due parla e si presenta come comandante partigiano, l'altro è un ufficiale dell'aeronautica americana che si è da poco paracadutato e che deve dirigere i lanci di viveri e armi destinati ai Resistenti. «A lanci ultimati e a materiale ammassato a porto di strada – dice il comandante partigiano – di buon mattino salirà un camion che provvederà al trasporto a Vigo di Cadore».
Vittorio saluta con garbo l'ufficiale e l'americano è visibilmente contento di trovare in un luogo così isolato uno che gli parli nella sua lingua e mette subito le persone a loro agio offrendo a tutti una sigaretta.
Vittorio fa qualche commento. Dice che la Carnia, in quanto zona controllata dai partigiani, è tagliata fuori da ogni rifornimento e che da mesi non arrivano viveri… figurarsi tabacco. Graditissime le sigarette, dunque. L'altro gli dà subito due pacchetti. L'ufficiale chiede poi, tramite l'insperato interprete, varie informazioni… sulla consistenza delle formazioni… sulla dislocazione dei tedeschi… sulle azioni in programma.
Vittorio però sta pensando al camion che dovrà portare tutto quel ben di Dio che viene dal cielo a Vigo di Cadore. Non trova che sia una cosa giusta e, dimentico del suo ruolo d'interprete, si rivolge al comandante partigiano dicendogli: «Visto che forcella Lavardèt è zona di confine tra Carnia e Cadore, dev'esserci un'equa ripartizione, un beneficio per entrambe le parti». L'altro guarda Vittorio con alterigia. Non è abituato ad ascoltare, si dimostra indispettito e ribatte: «Chi ha chiesto la sua opinione? Lei si limiti a fare l'interprete. Sono io che decido e ho già deciso».
Chiunque altro a quei tempi, e con quell'interlocutore, avrebbe taciuto facendo, come si dice, buon viso a cattivo gioco. Ma Vittorio è Vittorio. Non è tipo da mettersi paura lui e, soprattutto, sa di avere, politicamente, le carte in regola. E parla. «E io, caro lei, se lo metta bene in testa, non sono il suo interprete né uno che riceve ordini. Di ordini ne ho subiti anche troppi dai fascisti e adesso dovrei subirli da lei? Se non lo sa chi sono, lo chieda a questi giovani.
Sappia soltanto che se non mi trovo oggi negli Stati Uniti, dov'ero e dove intendevo rientrare, è perché sono, e non da ieri, un antifascista, più volte ammonito e messo per due anni agli arresti domiciliari. Sappia anche che potevo far parte, e ho rinunciato, del Comitato di liberazione nazionale da cui anche lei dipende. Sono stato chiaro?». L'altro, di fronte alla inconsueta e inaspettata reazione, resta per un momento senza parole. L'ufficiale americano che ha assistito alla scena ha capito qualche parola: antifascista… Stati Uniti… Comitato di liberazione… ma quel che gli è evidente è il contrasto tra i due italiani. Chiede spiegazioni e Vittorio parla. A lungo.
L'americano alla fine laconicamente dice: «Domani si vede tutto il materiale e decido io. E voglio che quest'uomo sia con me». E indica Vittorio.
La cosa sembra finita lì. Il partigiano, visibilmente contrariato, si congeda brontolando qualcosa che non si capisce. Tra Vittorio e l'americano riprende una fitta conversazione. Dopo un po' Vittorio fa un viso tra l'interessato e lo sbalordito. Prorompe prima in un'esclamazione poi in un'altra, poi in un'altra ancora, in un crescendo. «Eh… Nooo… Oh...». I giovani che prima non capivano nulla e stavano per andare a dormire, s'incuriosiscono. Ma cosa sarà mai se Vittorio fa tutte quelle meraviglie? E anche l'americano è uscito dal suo riserbo e parla concitatamente. «E allora, Vittorio, di cosa si tratta?».
«Cari miei. Una cosa incredibile, straordinaria, una coincidenza, un incontro di questo genere… neanche se uno lo programma gli riesce». «Dica, dica». «Ma sapete che l'americano è di Pittsburgh e sapete che la sua casa è nella stessa strada in cui abitavo io? Gli ho chiesto a quale altezza e, meraviglia delle meraviglie, praticamente abitavamo uno di fronte all'altro». Tutti restano di sasso. Da Pittsburgh a Malga Lavardèt... un aviatore americano paracadutato proprio lì dove un ex emigrante italiano si trova quasi per caso…
Abitavano nella stessa strada, forse si erano anche visti, magari al negozio di frutta e verdura che era proprio lì accanto. «Adesso gli chiedo proprio del negozio, se c'è ancora». La conversazione continua e Vittorio riferisce. «Mi dice che il negozio è sempre lì e che c'è sempre lo stesso proprietario… quell'imbroglione con cui ho anche litigato… mi dice che anche sua madre si lamentava quando tornava a casa con la spesa. A quel tipo gli anni saranno andati avanti come a tutti ma il difetto gli è rimasto… è sempre lo stesso».
Erano diventati già amici, Vittorio e l'americano, in una serata. «Mi ha promesso che se lo mandano in licenza, andrà a trovare mia zia Maria e le dirà anche dove e come ci siamo conosciuti. Anche lei rimarrà incredula di questa vicenda». «E il riparto del materiale paracadutato?». «Ma non avete sentito? Lo faremo io e lui e lo faremo come si deve, statene pur certi», aveva risposto con un lampo di furbizia Vittorio.

IL NUOVO LIBRO DI LUCIANO PROVINI

Il Friuli dei colonnelli



Da qualche giorno è nelle librerie "Il Friuli dei colonnelli", l'ultima opera di Luciano Provini (edizioni Arti Grafiche Friulane).
Si tratta di una "cronaca giornalistica" e non di un "saggio storico", è detto esplicitamente in una nota editoriale. Il libro infatti si propone non già di scoprire il significato degli avvenimenti, compito che spetta allo storiografo, ma di ricreare l'ambiente friulano dell'epoca di cui si tratta, vale a dire degli anni dal 1943 al 1947, «presentandone la vita quotidiana con i pensieri, le idee, i dolori, le gioie, le feste e gli spettacoli». Epoca drammatica, come si sa, segnata dall'occupazione nazista, dalla guerra partigiana, dalla Repubblica sociale, dalla Liberazione, dall'arrivo degli alleati e dalla rinascita democratica; epoca in cui 5 colonnelli di Provini, tedesco il primo, inglese l'ultimo, con frammezzo l'italiano, il friulano e il piemontese, hanno "detto la loro", seppure non alla maniera greca, nella storia travagliata e singolare del Friuli. Singolare perché il Friuli era diventato parte integrante del Reich, era stato destinato a diventare "terra dei cosacchi", aveva condotto una Resistenza unica per le sue caratteristiche in Italia, aveva completato la propria liberazione soltanto dopo il 6 maggio, quindi un po' dopo il "25 aprile" entrato nella storia. Inutile andare ai dettagli, agli spiccioli dei fatti di cronaca: ne ometteremmo certamente di significativi e probabilmente dei più importanti se valutati in rapporto all'indole diversa e agli interessi di ogni singolo lettore.
Basti aggiungere che il libro, di quasi 300 pagine, è riccamente illustrato di una messe di foto (che da sole potrebbero essere una più che buona documentazione dell'epoca in questione), corredato di una adeguata bibliografia e di accurati indici dei nomi di persona e dei luoghi. Chiude la serie delle appendici un glossario delle sigle che aiuta il lettore non avvezzo a districarsi in un tale labirinto. Restano da dire due parole sull'autore che pure non ne avrebbe bisogno: potrebbe essere sufficiente infatti ricordare che Luciano Provini a Udine è un'istituzione ma tradiremmo il lettore che ha diritto di sapere che il nostro ha scritto anche "Udinese cinquant'anni", "Il Friuli nel pallone", "Luciano Provini racconta Alfredo Foni" e "I ragazzi del 'Brunetta'". Senza dire naturalmente delle collaborazioni a tutte o quasi le testate regionali.

G. I.

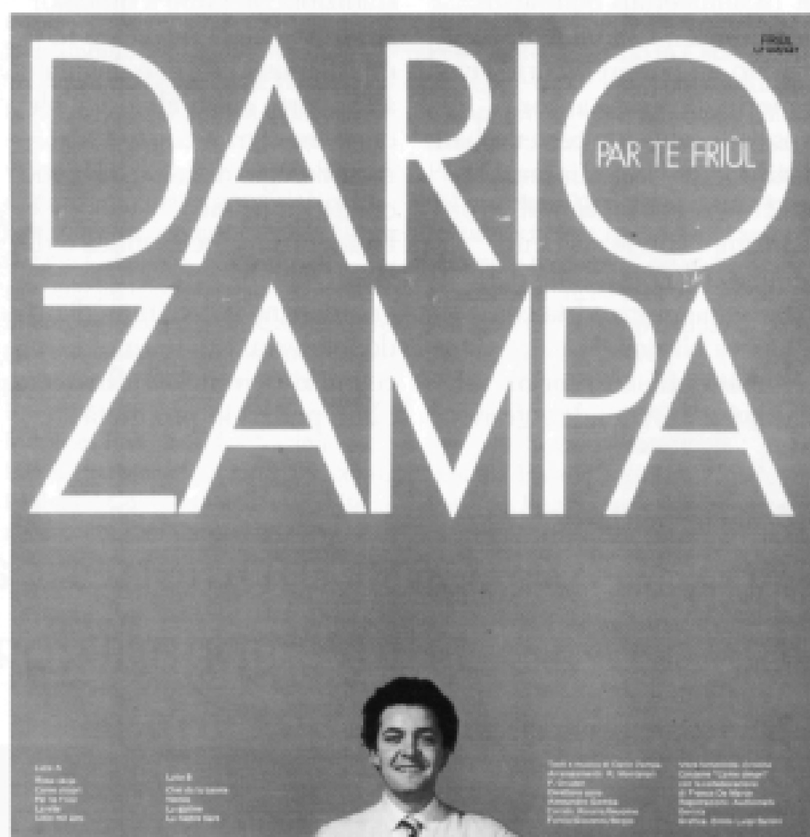
Dario Zampa li ha festeggiati presentando a Udine, in 6 cd, il suo percorso artistico

30 ANNI DI DISCHI E CANZONI

Dario Zampa 30 anni dopo è un artista ed un personaggio della friulanità sereno come pochi, consapevole di aver aperto una strada – quella della canzone friulana d'autore – e di aver fatto nascere un nostro mercato discografico, con la piccola ma onesta presunzione di essere un riferimento per tanti artisti che dopo di lui hanno deciso di imboccare la stessa strada perché sapevano e sanno che da questo "papà" e dalla sua carriera artistica non si può prescindere.
Nel palazzo della Provincia di Udine, Dario ha presentato alle stampe e agli amici il proprio percorso discografico racchiuso in 6 cd (oltre 90 canzoni) prodotti dalla "Falcon music" di Ferruccio Ceschia e nell'altrettanto recente raccolta (un cd) "Benvignûs" curata dalla "Musical Box", che sarà in distribuzione anche nelle librerie Feltrinelli e a Media world.
Contiene un inedito ("Crosere") e pezzi celebri rifatti assieme ad alcuni fra i migliori musicisti friulani di oggi: Caschetto, U. T. Gandhi, Ennio Zampa, Biason, Viezzi, Zaninotto, Montello ed altri.
Dagli interventi dell'assessore provinciale alla cultura, Claudio Bardini, di Nicola Cossar, di Valter Colle e di Enzo Driussi, è emerso un ritratto a più tinte, ma fatto di colori caldi, forti e sinceri come il rispetto che tutti hanno per il nostro artista più conosciuto al mondo, con 10 album e 150 mila dischi venduti. Rispetto anche per lo Zampa instancabile animatore di tante iniziative extramusicali in favore della cultura, della lingua e dell'identità friulane, un impegno spesso poco conosciuto, mal interpretato e altrettanto spesso boicottato.
Zampa, però, 30 anni dopo è ancora qui a testimoniare il suo grandissimo amore per il Friuli, per quello che è stato, per quello che è, per quello che spera sarà ancora. Un amore per le radici, le tradizioni, le tante persone comuni delle sue canzoni (None Vigje, Tunin, Mari Marie, Camilo, Toni Moro) le melodie semplici e lineari figlie legittime della musica popolare.
Insomma, per dirla con Valter Colle, Zampa è stato una necessità della musica friulana, un personaggio che è apparso nel momento storico giusto, aprendo quella strada del cantautorato in "marilenghe" che oggi può regalare fiori e frutti copiosi grazie a quella intuizione. Un papà da amare, e da criticare quando serve, ma un papà sincero e autentico che sa ricambiare questo affetto con disponibilità e generosità, magari in progetti che vedano in campo più generazioni di artisti in nome del Friuli e della sua cultura.

Si fa poco per difendere la nostra identità

a cura di Nicola Cossar



Dario, tu hai cominciato a cantare alla fine degli anni Sessanta: che musica si faceva in Friuli a quei tempi?
A parte il settore corale, sempre fiorente qui da noi, la musica seguiva la canzone melodica italiana. C'erano Beppino Lodolo, Dino Furlanetto, Edda Pinzani (con la quale ho anche collaborato in un disco). Cantavano in friulano usando modelli italiani. In realtà non esistevano "storie" friulane se non quelle legate al mondo dell'emigrazione e alle tradizioni. In quegli anni nascevano i primi gruppi giovanili: il mio primo complesso si chiamava "The Yellow Group" con ragazzi di Talmassons.
Che musica facevate?
Le canzoni degli anni Sessanta, italiane e straniere. Non proponevamo niente di nostro. Fino a che…
Ho sentito la necessità di esprimermi in lingua friulana, ma non come i personaggi che ho citato: volevo scrivere cose nuove, testi e musiche, che rispecchiassero il vero volto del mondo friulano. Insomma, canzoni d'autore.
Nel 1975, dopo alcuni anni di rodaggio, esce il tuo primo disco "Mandi vecjo Friûl". È il primo storico capitolo, non solo del tuo percorso, ma anche della canzone friulana.
Senza presunzione, dopo 10 album e 150 mila copie vendute, posso dire di aver aperto una strada che altri hanno seguito esprimendosi con musiche e testi friulani. Il successo del disco dimostrò che anche la canzone in friulano aveva un suo pubblico ed un suo mercato.
Alcuni cantautori di oggi ritengono il tuo stile ed il tuo linguaggio superati dai tempi. Cosa rispondi a queste critiche?
Può darsi, non si può cambiare stile ed espressione a proprio piacimento, ad ogni cambio di governo. Però vorrei capire cosa intendono loro per "cantautore". Io mi ritengo uno che racconta le storie della propria terra e della propria gente senza ambizioni letterarie. Fare cose semplici comunque è difficile: i cosiddetti "cantautori" oggi, forse, sacrificano la genuinità e la spontaneità dell'espressione alla ricerca di nuovi ritmi, di nuove sonorità, di linguaggi più contaminati.
Qualche esempio…
Premetto che i miei rapporti con tutti i musicisti friulani sono buoni. In 30 anni ho visto passare sotto i ponti tanta roba friulana, ma in realtà molti non hanno lasciato una traccia. Facciamo qualche nome.
I Mitili Flk – che si sono fatti conoscere anche fuori dai confini regionali – li ricordo più per il nuovo "sound", per ritmo, per l'impeto e per la qualità dei musicisti, per la riproposta di vecchi motivi, frutto di interessanti ricerche, doti che hanno decretato il loro successo fra i giovani.
Mi dispiace però che non abbiano usato il loro talento per valorizzare di più la lingua e l'identità friulane.
Ecco un punto importante. Qual è stato il tuo impegno in favore dell'identità?
Non si è fermato certo alle canzoni. Oggi a quasi 60 anni, mi sono accorto della debolezza dei friulani: gente paurosa, che non vuole esporsi in prima persona, che non ha guide carismatiche, e per questo è destinata a scomparire. Resterà una lingua da studiare, grazie alle nuove leggi, ma non un popolo da studiare. È mancata la lungimiranza, è mancata la capacità di leggere i tempi che cambiano. Fra 20 anni, anche meno, avremo qualche sindaco marocchino, qualche consigliere comunale albanese… Nulla di strano o di sbagliato: gli errori sono altri, e li pagheremo.
Si può ancora porre rimedio a tutto ciò? Si può ancora sperare in un friulano forte nel nuovo millennio?
Credo di no, perché non c'è la volontà nel mondo della politica e dell'imprenditoria.
E non abbiamo saputo copiare da chi è più bravo di noi: ha il nome in catalano (Camp Nou) lo stadio di Barcellona, tanto per parlare così del mancato ruolo dell'Udinese in favore dell'identità. Il nostro inno della "Champions", per esempio, è in inglese.
E il friulano? È solo una sorpassata espressione folcloristica o resta invece il dna di un popolo?
Mi piacerebbe essere smentito.
Pensa che anni fa, quando sono entrato in politica deciso a lottare per l'identità, sono stato subito aggredito dagli stessi friulani, forse perché ero un intruso, uno fuori da giochi, schemi e schieramenti. Come fosse proibito a un friulano comune entrare in quelle stanze.
Forse all'inizio non lo ero, ma oggi sarei stato sicuramente pronto ad essere un punto di riferimento, una guida, cioè un friulano che, unendo le proprie forze a quelle degli altri che la pensano come me, porti avanti sul piano politico, e non partitico, questa lotta per la cultura e l'identità friulane.
Ma tu sei prima di tutto un cantautore. Pensi di avere dei compagni di viaggio in questa sfida?
Spero proprio di sì. Vorrei dedicare la mia prossima giovinezza a collaborazioni con i vari artisti friulani. Non sarà facile, perché ognuno ha il proprio castello e all'imbrunire alza il ponte levatoio. Però sto già lavorando per costruire situazioni e magari progetti che vadano al di fuori e al di sopra del normale schema dello scambio musicale, dell'omaggio: mi interessa di lavorare con gente che ci crede veramente e che non ha paura. Ricordo allora Gigi Maieron, Lino Straulino, gli stessi Mitili Flk, i vulcanici e più giovani Arbe Garbe.
E ce ne sono altri.
Qui non si tratta di avere stili simili, ma un percorso simile, al servizio, e sottolineo la parola servizio, della nostra gente, della sua lingua e di un'identità che cammini con noi attraverso i tempi che cambiano.
Così saremo più forti quando dovremo confrontarci con le altre culture e con… le nostre paure.
E i friulani all'estero…
Una realtà che va rivalutata. È un peccato mortale lasciar perdere un patrimonio così importante per la nostra regione. Una realtà non solo di identità ma anche economica. Abbiamo l'opportunità di avere oltre 200 "ambasciate" friulane in giro per il mondo, già organizzate e attive. Solo la miopia di una regione come la nostra può mettere in secondo piano questa straordinaria potenzialità friulana.

Prosegue il dibattito suscitato dalla II Convention della Friulanità nel mondo dell'estate scorsa

CONFRONTO SUL FUTURO

Il voto degli italiani all'estero

Il 6 agosto, a Monfalcone, si è tenuta la seconda Convention dei friulani nel mondo, in occasione dell'incontro annuale dei Fogolârs Furlans. Il tema: "I Friulani emigrati, in Politica". Il tema in discussione era allettante e sono corse tante parole ed enunciazioni forse per avallare una realtà sotto gli occhi di tutti. Non potrebbe essere diversamente.
Una persona, un gruppo di famiglie emigrati che lavorano in uno Stato, un ambiente diverso, si integrano sottostando alle leggi e alle regole di quello Stato dove versano i loro tributi. Hanno, quindi, tutti i diritti di entrare in politica e comunque interessarsi della cosa pubblica, sia pure attraverso le associazioni, in gruppi e singolarmente. Premesso che i Fogolârs Furlans debbono essere apartitici, hanno, però, il dovere di operare con le Istituzioni locali di qualunque colore politico voluto dalla maggioranza dei cittadini.
Come debba entrare in politica sarà la scelta personale del concorrente che troverà gli agganci più confacenti ai propri ideali. In tal modo, il concorrente che riuscirà a spuntarla potrà riversare nella vita pubblica le grandi esperienze delle tradizioni vissute, la propria cultura di vita, dando un suo specifico e più avanzato possibile apporto al progresso economico, sociale e culturale del paese di emigrazione. Esempi di questo genere sono a migliaia: uomini e donne Friulani, Italiani che si sono fatti e si stanno facendo onore.
Purtroppo, aumenta così il rischio, tanto paventato, della scoloritura delle proprie origini, soprattutto di quelle linguistiche, perché i giovani a loro volta, si integrano con maggiore interesse economico, sociale e culturale nelle realtà locali. In Italia, ed in particolare in Agro Pontino, ci sono aspetti diversi da quelli dei Fogolârs Furlans all'estero. L'emigrazione di massa di nuclei famigliari si è concentrata in una vasta area di 135mila ettari bonificati nella quale i Coloni hanno trovato un podere, scorte vive e morte, una casa ancora fresca di calce, un terreno ben distinto, un vitto minimo assicurato per iniziare il lavoro nei campi con le seguenti semine. La condizione del lavoro: una mezzadria con l'"Opera Nazionale Combattenti", territorio suddiviso in Aziende Agrarie dei borghi. Il tutto però è di matrice Italiana.
In Agro Pontino i Coloni hanno portato i loro dialetti, i Friulani la loro lingua a scontrarsi con quelli dei dialetti circonviniori dei Monti Lepini i cui cittadini furono all'inizio dei Bonificatori e poi i primi impiegati in uffici o in posti di una certa responsabilità ai quali non era concesso l'accesso al Colono che doveva restare soltanto tale. Negli anni, si sono costituite le Associazioni Etniche: la nostra conta 43 anni, e poi tutte la altre come la Veneta, i Trevisani, i Bellunesi, i Romagnoli e Emiliani e successivamente quelle dei Marchigiani, Campani, Siciliani e via dicendo… Ognuna di loro si rende custode delle proprie tradizioni: ma fine a quando? Affermo che la ricchezza di questa nostra terra è dovuta all'apporto culturale originale degli immigrati con le loro metodologie di lavoro. Hanno creato, in primis, l'integrazione economica e di lavoro che ha prodotto il grande lancio dell'immediato dopoguerra. Infatti, molti coloni riuscirono ad affrancare i loro poderi in proprietà. Da quel momento sono diventati i protagonisti delle fortune dell'Agro Pontino. Chi scrive ha potuto seguire l'evolversi dell'economia dall'osservatorio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Latina dove, per 29 anni, è stato Revisore dei conti e Presidente di alcune Commissioni.
È certo che le maggiori difficoltà sono state riscontrate e sopportate dagli emigrati all'estero, molti dei quali, che avrebbero notevoli capacità di rappresentare i loro connazionali emigrati nel Governo della Madre Patria, non hanno, però, i mezzi finanziari sufficienti per candidarsi. Non vorrei che fra tante difficoltà dei Migliori, emergessero i soliti faccendieri che tendono a monopolizzare i rapporti di ogni tipo in seno alle Comunità Italiane all'Estero rendendole inerti. Ecco, dunque, il dovere degli Enti interessati, soprattutto dell'Ente Friuli nel Mondo, di vigilare su questo fenomeno che renderebbe vano lo spirito della Legge Tremaglia.
Correre ai ripari con l'aiuto ad eventuali candidati con doti politiche qualificate! Sono certo che la Legge Tremaglia ed altri Regolamenti abbiano previsto situazioni da colmare.
Alla Convention, nella discussione sulla relazione introduttiva, ho ravvisato l'assenza dei Presidenti dei Fogolârs Furlans all'estero, i quali non hanno aderito al ripetuto invito del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, prof. Marzio Strassoldo, ad esprimere le loro osservazioni, che sarebbero state tanto preziose. Forse perché il vice-presidente dell'Ente stesso ha voluto abusare di un'ora "tanto lunga" che sarebbe servita alle loro osservazioni per cui la Convention era stata programmata. Restino i Fogolârs Furlans all'estero le grandi Ambasciate del Friuli per lo scambio delle attività culturali ed economiche, Insegnino ai giovani e li aiutino ad una formazione spirituale civile e soprattutto a rispettare gli enormi sacrifici dei primi emigrati, molti dei quali hanno pagato con il sangue il diritto alla vita e non per caso così avvenne ad operai, tecnici e dirigenti in ogni settore, sia all'estero che in Agro Pontino. Estendano il loro esempio all'ammirazione di tanti che li attendono quali nuove promesse.

Ettore Scaini
presidente del Fogolâr dell'Agro Pontino

Cosa trasmettere alle nuove generazioni?

Spero che mi verrà permesso di fare, anche se con ritardo, alcune osservazioni su ciò che ho letto nel Friuli nel Mondo del passato mese di ottobre 2004. Per non essere frainteso voglio esprimere un sincero ringraziamento ai Fogolârs e all'Ente Friuli nel Mondo per quello che fanno e progettano per il futuro in modo da fare restare vivo il legame che esiste ancora tra noi "vecchi emigranti". Vorrei fare alcune osservazioni sull'affermazione «Cosa trasmettere alle nuove generazioni se sono assenti», riportata in quel numero del nostro mensile. Lasciato il Friuli nel 1955, ho girovagato per il mondo prima di venire ad abitare a Trail, nella British Columbia. Vorrei fare rilevare ai Comitati organizzatori dei "Congressi" che non dovrebbero contare solo sulla presenza dei soci dei Fogolârs o delle Fameis bensì di tutti coloro che vivono sparsi sull'intero territorio canadese, troppo spesso lasciati in disparte, trascurati.
Qui a Trail, siamo circa 500/900 tra Friulani nativi e figli e nipoti. Ma se si guarda alla presenza al Congresso, c'eravamo solo io e mia moglie. È tempo di preoccuparsi del progressivo ridimensionamento delle presenze, non aspettando che sia troppo tardi per rimediare.
Quali sono i motivi delle assenze di coloro che avrebbero voluto partecipare?
Devo dire che anch'io e mia moglie, se non fosse stato per nostra figlia, che programma la Newsletter del Fogolâr di Calgary e che ci ha informati, non avremmo partecipato al Congresso. Generalmente, le notizie mi giungono tramite il Friuli nel Mondo; ma coloro che non ricevono il giornale di che informazioni possono disporre per eventualmente decidere di partecipare alle varie iniziative?
La fiamma della friulanità è ancora viva ma comincia a vacillare ed è grande il rischio di un rapido aumento dell'assenteismo. È veramente ora di interrogarsi sul futuro e trovare soluzioni pratiche per rafforzare la capacità di aggregazione della friulanità: Gesù, non trovando la pecorella smarrita l'andò a cercare! Teniamo presente che, oggi, la comunicazione (per raggiungere le pecorelle smarrite) è molto più facile che in passato, tramite inserzioni sui giornali, bollettini d'informazione vari e non solo in seno ai Fogolârs.
Inoltre, il collegamento della telematica è a portata di tanti. Solo con una maggiore diffusione delle informazioni si potranno aumentare le presenze e consentire a coloro che sentono ancora un profondo attaccamento alla terra natia di rafforzare il loro senso di appartenenza alla comunità friulana. Ci sono ancora tanti friulani coscienti che sentono, in seno alle loro famiglie, la responsabilità di trasmettere quel legame di tradizioni e cultura delle proprie radici.
Sarebbe, però, necessario indagare sulle ragioni che spingono coloro che partecipano ad essere presenti a questi raduni biennali. Un'altra osservazione. Gli organizzatori hanno presente l'età media dei partecipanti a questi Congressi? A vista d'occhio l'età media si aggirava sui 60-75 anni, se non di più.
Anche questo è un fattore da tenere presente chiedendoci i motivi dell'assenza della "Youth Federation" e sforzandoci di individuare nuove motivazioni che favoriscano la partecipazione delle nuove generazioni, rendendo concreto l'interesse dei giovani a percorrere con orgoglio la strada dei loro antenati. Per quanto riguarda i "workshop" e tenendo conto delle perplessità che ho registrato sui contenuti mi permetto di suggerire di affrontare argomenti come quello della riforma delle pensioni, della doppia cittadinanza, del voto degli italiani all'estero, del turismo di scambio, ecc…
I Fogolârs e la Federazione dovrebbero tenere conto dei suggerimenti che vengono fatti anche in considerazione del fatto che il vecchio detto "l'unione fa la forza" vale ancora e che è necessario fare sentire la voce delle maggioranze nei confronti dei loro "rappresentanti" e non solo prendere atto del progressivo distacco dei corregionali nel mondo dai paesi di origine.
In conclusione voglio ancora esprimere il mio apprezzamento per il lavoro che questi Fogolârs ed il Friuli nel Mondo continuano a fare per dare a noi, pecorelle smarrite, quelle notizie ed informazioni che ci fanno capire che contiamo ancora qualcosa nella nostra terra nativa e che ci aiutano a sempre portare in alto e con orgoglio le nostri origini di friulanità nel mondo. Grazie di tutto, mandi.

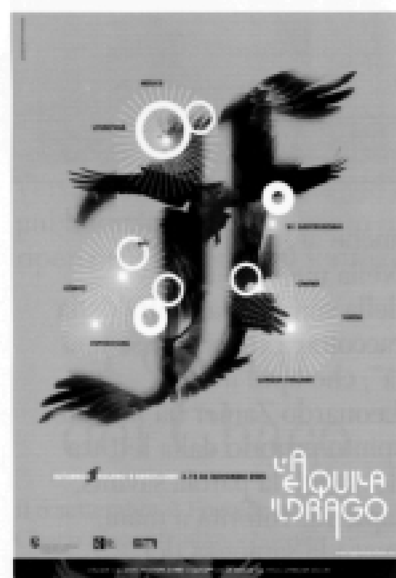
Dino Santarossa

Cronache dei Fogolârs

DALLA CATALOGNA ALLA LOMBARDIA, I FOGOLÂRS PROPONGONO IL MEGLIO DELLA CULTURA FRIULANA

FRIULANITÀ D'EUROPA

Da Milano a Barcellona, la cultura friulana bussa alle capitali d'Europa. E lo fa per merito dei Fogolârs, che non si sottraggono alle sfide della "Nuova friulanità" e che, anzi, sono ben consci del contributo che possono e debbono portare alla costruzione del "Sistema Friuli". Dal 19 al 27 novembre è in corso in Lombardia la XX edizione della "Settimana della cultura friulana", con il consueto calendario di prestigiosi appuntamenti messi a punto dal Fogolâr presieduto da Alessandro Secco. Risponde la Catalogna con "L'aquila e il drago - Autunno Friulano a Barcellona", a cura del giovanissimo ma attivissimo Fogolâr di Livio Bearzi. Gli appuntamenti con alcuni fra i più rappresentativi esempi della nuova cultura friulana si sono susseguiti dal 3 al 15 novembre.

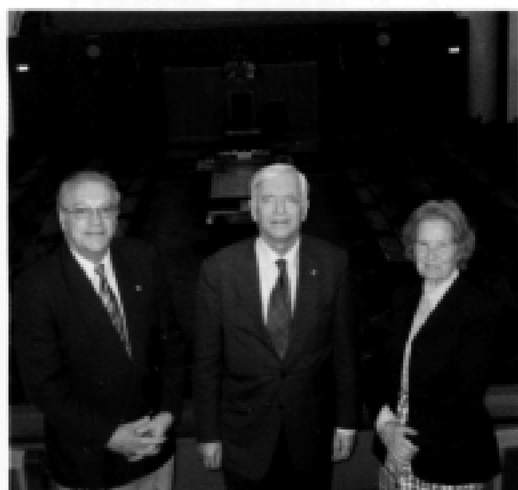




Le fotografie scelte per commemorare la XI edizione della settimana della cultura friulana a Milano. A destra, il poster degli appuntamenti culturali di Barcellona

Punto di forza della "Settimana della cultura friulana" di Milano è l'attesa "Mostra-mercato del libro friulano", allestita presso la Libreria San Carlo in piazza San Carlo. L'inaugurazione, alle 16 di sabato 19, è come sempre l'occasione per per la consegna del Premio "Friulano della Diaspora 2005", giunto all'XI edizione (ore 17, presso la "Corsia dei Servi" di corso Matteotti) e per la presentazione del "Lunari", che nel 2006 sarà dedicato alle "antighis ostariis dal Friûl", illustrate dalle foto artistiche di Pietro De Rosa di Spilimbergo. A seguire il primo convegno della Settimana milanese dedicato alle barbatelle e ai vivai di Rauscedo ("Vitis radices"). Il programma messo a punto dal Fogolâr di Milano (info@fogolarmilano.it - www.fogolarmilano.it) prevede altri 2 convegni. Mercoledì 23, la direttrice della sezione carnica della "Società Friulana di Archeologia", Gloria Vannacci Lunazzi, è stata invitata per presentare l'"Archeologia preromana in Carnia" (ore 18, "Corsia dei Servi"). Domenica 27 novembre, alle 16 presso la "Corsia dei Servi", verrà proiettato il documentario "Kosakenland in Italien" di Noemi Calzolari.
Presenteranno l'opera e il triste periodo dell'invasione cosacca del Friuli Patrizia Deotto, ordinario di Lingua e Letteratura Russe presso l'Università di Trieste ed autrice del libro "Stanitsa Tèrskaja", e Claudio Calandra, autore di "Dosvidanija-I girasoli di Boria" e Premio "Friulano della Diaspora" 1995. Per la sua iniziativa il Fogolâr ha ottenuto i patrocini della Regione, delle Provincie friulane, delle associazioni Filologica, Forum Iulii e Club Unesco di Udine, nonché del Comune e della Provincia di Milano. L'"Autunno friulano a Barcellona" si è aperto con la proiezione del film "Gli ultimi" di Vito Pandolfi e David M. Turoldo, illustrato dal direttore della Cineteca del Friuli, Livio Jacob. Gli interventi di Livio Bearzi, presidente del Fogolâr barcellonese, di Gino Dassi, in rappresentanza dell'Ente Friuli nel mondo, e di Davide Scoglio, per l'Istituto Italiano di Cultura hanno spiegato le finalità e l'articolazione dell'iniziativa che ha toccato le diverse espressioni artistiche dalla letteratura alla musica, dal cinema al teatro.
Nell'ambito della manifestazione "L'aquila e il drago" (che nel titolo fa riferimento ai simboli delle due regioni d'Europa) si è discusso di valorizzazione delle rispettive lingue e sono state coinvolte le principali istituzioni autonomistiche di cui va fiera la Catalogna. L'Agjenzie regjonâl pe lenghe furlane e la Filologica friulana, grazie al Fogolâr (www.fogolarbarcellona.com) hanno potuto confrontarsi con il Centre Internacional Escarré per a les Minories Etniques i les Nacions. Hanno patrocinato il ciclo di incontri friulani il Consolato generale d'Italia a Barcellona, la Camera di commercio italiana, le Scuole italiane e la Casa degli Italiani.
Nell'ambito della rassegna cinematografica, coordinata dalla Cineteca del Friuli, sono stati proiettati i film "La Sentinella della Patria" di Chino Ermacora e "La Carnia tace" di Dante Spinotti.
Per il teatro, è giunto in Catalogna "S...Coppia...Ti" del regista Andrea Chiappori. Lo spazio dedicato alla letteratura è stato occupato da Pier Paolo Pasolini con la partecipazione del professor Xavier Lamuela e la lettura di poesie friulane dell'autore casarsese tradotte in catalano.
Un concerto della jazz band "Forum Juli Quartet" e le esposizioni delle più significative opere contemporanee realizzate dalla Scuola Mosaicisti del Friuli, delle opere dedicate dal fumettista friulano Davide Toffolo a Pier Paolo Pasolini, Primo Carnera e Floquet de neu e dell'arte della pittrice friulana Angeli Donatella ha completato il programma culturale. Sul versante dell'enogastronomia è stata promossa una "Settimana della cucina regionale", presso i Ristoranti di Arris Gourmet, l'associazione dei ristoranti italiani di Spagna.
Conferenze e lezioni sul Friuli sono state proposte dal Liceo scientifico italiano di Barcellona e dalla Scuola elementare italiana. Il Fogolâr, infine, ha colto l'occasione per realizzare un libro sull'associazione, a cura del giornalista Marco Bozzer, e per presentare il documentario "Friulani noi?", a cura di Joel Plazzotta e Paolo Roseano, e l'"Udinese Club di Barcellona".

Friuli nel Mondo a Canberra e Adelaide





Nel mese di ottobre, il presidente Marzio Strassoldo ha fatto visita alla comunità friulana di Australia. A Canberra ha preso parte alle celebrazioni per il 25° di fondazione del Fogolâr, il 28 e 29 ottobre. Dopo aver visitato il palazzo del Parlamento, accompagnato dalla segretaria Maria Magda Damo e da Egilberto Martin, membro del Comitato dei corregionali all'estero e addetto culturale del Fogolâr di Melbourne, insieme ad alcuni giovani di origine friulana si è recato al Memoriale, dove ha potuto ammirare i mosaici eseguiti dalla Scuola di Spilimbergo.
Particolarmente sentito è stato l'incontro con i giovani della comunità. Ad Adelaide, il presidente Strassoldo ha incontrato il presidente del Fogolâr Lorenzo Savio con la vicepresidente Rita Venuti, l'ex presidente Lorenzo Ferini e l'ex segretaria Marisa Baldassi, l'onorevole Julian Stefani, membro del Parlamento statale e socio onorario del Fogolâr, nonché il patrono ed ex presidente, Oreste Beltrame. Altri servizi sulla visita australiana nel prossimo numero del giornale.

Messa in friulano all'ombra della Madonnina



Domenica 18 dicembre, i friulani di Milano e della Lombardia si riuniscono per il tradizionale appuntamento natalizio, all'ombra della Madonnina.

Alle ore 12.30 nel duomo, si terrà la solenne concelebrazione eucaristica in friulano a cura del Fogolâr di Milano (www.fogolarmilano.it - info@fogolarmilano.it). Presiederà la liturgia l'arciprete di Cividale, mons. Guido Genero, già responsabile degli Uffici liturgici dell'Arcidiocesi di Udine e della Conferenza episcopale italiana, cui si affiancheranno don Marco Lucca, coadiutore della parrocchia milanese Gesù di Nazareth, e don Michele Molaro, parroco di Resiutta e Chiusaforte. Com'è tradizione, i canti natalizi saranno eseguiti dal "Coro Fogolâr furlan di Milano", diretto da Mario Gazzetta, con l'accompagnamento dell'organista e musicologo Marco Rossi, che è anche il segretario del sodalizio.

La "Santa Messa natalizia in friulano" sarà seguita dal tradizionale "Gustâ in companie", alle ore 14. Per tale appuntamento è necessaria la prenotazione telefonica (in segreteria: tel. e fax 02 26680379 - oppure, in ore serali, tramite Nerina Braida: 02 5274853).

Lexikon della diaspora

IL "GROP PIGNOT" DI ARTEGNA HA FATTO LUCE SUGLI IMPRESARI FRIULANI ALL'OPERA IN CARINZIA, STIRIA E SALISBURGHESE

STORIE DI "BAUMEISTER"

L'associazione culturale di Artegna "Grop Pignot", a luglio, ha presentato un'interessante pubblicazione che fa finalmente luce sui "Baumeister", gli intraprendenti impresari che nel XIX secolo e agli inizi del XX secolo hanno lasciato una traccia indelebile in numerose località dell'Austria. L'opera, curata da Franca Merluzzi, s'intitola "Baumeister dal Friuli. Costruttori e impresari edili migrati nell'Ottocento e primo Novecento". In essa appaiono saggi di Matteo Ermacora, Walburg Schobersberger, Laurenz Krisch e Daria Gorlato.
La pubblicazione è stata resa possibile dal contributo della Provincia di Udine, del Comune di Artegna, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ed ha avuto il sostegno dell'impresa "Marchetti M. & Contessi R." di Gemona. Alla presentazione del 1° luglio è intervenuto il professor Gian Carlo Bertuzzi, docente di Storia dell'Italia contemporanea all'Università di Trieste, che ha tenuto la relazione sottoriportata.







Lavoratori friulani dell'impresa Comini a Bad Gastein. A destra, villa Comini ad Artegna, in una cartolina del 1913. *In alto, la copertina del volume edito dal "Grop Pignot"*

Nel volume sono confluiti i risultati delle ricerche svolte dagli studiosi austriaci Laurenz Krisch di Bad Gastein e Walburg Schobersberger di Salisburgo, e da due studiosi friulani Matteo Ermacora e Daria Gorlato.
Il volume prende in considerazione una delle componenti dell'emigrazione friulana, costituita dai costruttori e impresari edili che si trasferirono temporaneamente o stabilmente all'estero per svolgere la loro attività nel corso del XIX secolo e nei primi decenni del Novecento.
Artegna, paese prescelto per la ricerca, è diventato l'osservatorio per ricostruire le dinamiche sociali di partenza con un'ottica allargata sugli ampi orizzonti migratori del periodo. In Austria, già qualche decennio fa alcune ricerche si sono indirizzate specificatamente verso alcuni costruttori "d'eccellenza" di origini friulane ma gli studi pubblicati sul tema non hanno avuto divulgazione in Friuli.
Nel volume si è ricostruita una fase della catena migratoria all'interno della quale spiccano alcune figure di arteniesi e gemonesi che si distinsero a Salisburgo e nelle regioni circostanti. Angelo Comini a Badgastein, i Ceconi a Salisburgo e i Menis a Zell am See, assunsero il titolo di "Baumeister", qualifica prestigiosa ottenuta attraverso l'istruzione tecnica e l'esperienza maturata nella conduzione delle rinomate imprese di costruzioni di cui diventarono titolari.
Rappresentavano un'élite migratoria che si era perfezionata presso le scuole tecniche di lingua tedesca e che, per lungimiranza e necessità, si dedicò anche alla formazione della manodopera. Giacomo Ceconi insegnò, per esempio, nell'istituto tecnico di Salisburgo, Menis tenne nei mesi invernali una piccola scuola di disegno e decorazione ad Artegna.
Questo volume mette a fuoco il ruolo trainante svolto nel settore da alcune figure di spicco; ne consegue una visione che considera gli aspetti dinamici dell'emigrazione come opportunità di miglioramento delle condizioni economiche di partenza e di riscatto sociale anche ai livelli più alti.
Nella nuova versione della sua poesia, tratta dalla raccolta "Libers... di scugnî lâ", che apre il libro, Leonardo Zanier ha inserito, spinto proprio dalla lettura dei saggi, la parola savints, sapienti. Riferita a mani, evoca la sapienza del fare e del pensare: le capacità affinate dall'esperienza concreta, la memoria del sapere maturato con intelligente consapevolezza, la forza della progettualità e del lavoro.
Un modo poetico per avvicinarsi alla storia di questi emigranti friulani.

Gian Carlo Bertuzzi
docente di Storia dell'Italia contemporanea all'Università di Trieste

Dall'Italia e dal Mondo

Prima casa in Italia

L'Agenzia delle Entrate ha reso noto le agevolazioni fiscali previste per gli italiani all'estero che vogliano acquistare una prima casa in Italia.
Il regime agevolato è previsto anche per quanti siano privi di certificato d'iscrizione all'Aire (a patto che provino con un'autocertificazione di essere emigrati all'estero).
Le facilitazioni previste sono il pagamento dell'imposta di registro ridotta al 3% del valore dell'acquisto (rispetto al 7% ordinario) e la corresponsione delle imposte ipotecarie e catastali in misura fissa (rispettivamente del 2% e dell'1%) e non proporzionale. Le agevolazioni potranno essere richieste anche dopo il rogito.

In Calabria si studia l'emigrazione friulana

Il Servizio per le identità linguistiche, culturali e per i corregionali all'estero della Regione Friuli-V. G. ha donato al Centro studi dell'emigrazione e del folklore Sant'Ilario Jonio (Reggio Calabria) 5 opere di sull'emigrazione friulana e triestina per arricchire la nuova biblioteca dell'Unione Mollica (www.unionemollica.it). I volumi donati sono: "L'emigrazione temporanea del Friuli" di Giovanni Cosattini; "3° Congresso Juvenil Argentino-Friulano - Mendoza (Argentina) 21 e 22 de Julio de 1984" dell'Ente Friuli nel mondo; "I 'rientri' in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994) di Javier P. Grossutti; "La scuola del lavoro - Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)" di Matteo Ermacora; "L'emigrazione Giuliana in Australia (1954-1961)" di Francesco Fait.

Italiani in Uruguay

Il 3% della popolazione uruguayana è costituito da cittadini con passaporto italiano. Essi sono complessivamente 88 mila.
Lo ha reso noto l'ambasciatore Giorgio Malfatti, lamentando che la rappresentanza diplomatica non è in grado di espletare le 40 mila nuove richieste di cittadinanza italiana.
Stando ai registri consolari, in Uruguay risiedono tra 80 e 123 mila italiani, 8 mila 130 dei quali nati in Italia.
L'Italia invia in Uruguay pensioni per circa 14 milioni di euro e 1 milione di euro in aiuti a persone indigenti.
Nel contempo, risulta che il 28% delle aree agricole del Paese latinoamericano siano di proprietà di cittadini italiani.

LE VICENDE D'IMPRENDITORI INTRAPRENDENTI

Dinastie di costruttori

Valentino Ceconi

Valentino Ceconi (1823-1888) fu il capostipite della famiglia, originaria di Dogna e trasferita a Gemona e da qui emigrata in Austria. Dimenticata in Friuli e a rischio di essere confusa con quella del più celebre Giacomo Ceconi di Montececon, finora l'attività di questa famiglia risultava in relazioni di parentela con il conte Giacomo Ceconi di Pielungo ma titolare in forma autonoma di un'impresa di grandi dimensioni a Salisburgo. Per la prima volta viene dato il giusto rilievo ai Ceconi da una studiosa austriaca che ricostruisce il loro fondamentale apporto nel conferire un nuovo assetto architettonico alla città di Salisburgo. La famiglia svolse un ruolo importante nella formazione di altri costruttori partiti dal Friuli assurti poi a notorietà grazie all'esperienza acquisita e ai contatti avviati nei loro cantieri.

Angelo Comini

A Salisburgo, alle dipendenze di Valentino Ceconi, iniziò la sua fortunata carriera l'arteniese Angelo Comini (1839-1916), il quale fu introdotto dall'architetto Joseph Wessiken a Bad Gastein in un momento di grande espansione della località termale e ne divenne il Baumeister per eccellenza.

Giacomo Menis

A Salisburgo, apprese il mestiere al seguito dei Ceconi anche Giacomo Menis (1856-1912), un altro arteniese il cui nome è legato, assieme a quello del figlio Fiorendo, a Zell am See. Il curriculum presso i Ceconi (da muratore a paliere, a capomastro) e le capacità professionali dimostrano che la sua formazione, si era progressivamente perfezionata in un ambiente di lavoro assai qualificato.

Album di famiglia

30 ANNI DI FRIULANITÀ A BRESCIA. USCITO ANCHE UN NUMERO UNICO

SOCIALITÀ E SOLIDARIETÀ





Cultura, socialità, solidarietà... sono gli ingredienti che costellano la trentennale storia del Fogolâr furlan di Brescia, fondato nel 1975 da 13 volenterosi decisi a non più rinviare l'ufficializzazione di un impegno e di una amicizia coltivati fin dal 1967.
Fra le iniziative promosse per solennizzare l'anniversario, oltre all'assemblea di cui abbiamo dato conto nel numero di ottobre, vanno annoverate la riuscitissima gita a Parigi e Versailles, fra aprile e maggio (nella foto) e la pubblicazione di un numero unico che ripercorre la storia del sodalizio, ricorda i suoi dirigenti e tutti i suoi associati, traccia un bilancio delle mille attività organizzate.
Con un'attenzione particolare per le iniziative promosse, in collaborazione con la comunità bresciana, per soccorrere i friulani colpiti dal terremoto del 1976. L'interessante libriccino s'intitola: "Numar unic 2005. XXX àins de fondazion".

Fogolâr del Chaco

Il 6 settembre il Fogolâr argentino Chaco (fogonfriulanochaco@hotmail.com) ha provveduto a nominare i suoi nuovi dirigenti. Sono risultati eletti Dianella Samassa de Cortina, presidente; José Lestani, vicepresidente; Olga Noemi Liva, segretaria e Diana Vidoni, vicesegretaria; Luis Flores, tesoriere e Pedro Puppo, vicetesoriere.
I consiglieri titolari sono: Dante Santi Cleva, Italo Pietto, Rosanna Bolzán, Carolina Cotto Liva, Federico Flores e Liliana Elizabeth Cristini; i "vocales suplentes": Marta Garcia, Natalia Verri, Felipe Andres Puppo, Mario Gustavo Dellamea. Con loro collaboreranno in qualità di revisori dei conti Marisa Leslie Pérez Dudiuk e Victor Tacca.

Coraggio e amore per il lavoro



Ad un anno dalla grande festa del novembre 2004, pubblichiamo la foto ricordo delle nozze d'oro di Adelinda Brondani e di Santo Antonio Bortoluzzi.
L'ha inviata il presidente del Fogolâr di São Valentin, Celso Arlindo Venturini, per onorare una famiglia che ha «ereditato dai propri antenati il coraggio e l'amore al lavoro, di cui hanno avuto bisogno per costruire la realtà che oggi vivono». La famiglia Bortoluzzi (nella foto si riconoscono anche i figli Zenor, Zari e Zolnei con le spose, i loro figli e i nipoti) si è insediata a Vale Veneto, regione della Quarta Colonia d'immigrazione italiana del Rio Grande do Sul, in Brasile. Adelinda è discendente di Antonio Maria Blasotti Brondani e di Margherita Marchetti Venturini, entrambi di Gemona. Santo è figlio di Domenico Bortoluzzi e di Regina Pivetta, ambedue veneti.

La vita dura del Belgio

Riccardo Lepore, gemonese "doc", emigrato in Belgio nella primavera del 1948 e da oltre 30 anni fedele abbonato di Friuli nel Mondo, ci ha inviato le sue significative considerazioni sulla sua vita all'estero. «Sì signori – scrive – lasciai Gemona il 20 marzo 1948: gli anni della grande miseria, a 3 anni dalla fine della guerra». Era la stagione in cui «molti friulani e italiani di molte regioni lasciarono la Patria per altri Paesi, in cerca di lavoro e per guadagnarsi il necessario per sopravvivere, spesso con moglie e figli a carico. Molto pochi fecero fortuna, percé i soldi erano "misurâts come il sanc di nâs". Per moltissimi furono lunghi anni di stenti economici e di sofferenza morale. Sono abbonato al vostro giornale da più di 30 anni, mi piace leggerlo e lo trovo molto interessante. Se avrete un po' di spazio, sarei contento di rileggere queste righe».

Compositore e pittore



Per far piacere agli amici s'è messo a cantare, accompagnandosi con chitarra e computer, ma ama anche dipingere e fare sculture. Il suo nome d'arte è "SomMarti" o "SomMarthings" ed è originario di Prato Carnico. Ha studiato a Cividale, Udine e Bruxelles, dove attualmente vive ed ha prodotto un cd artigianale – "Buine Pâsche" – con le sue canzoni in 4 lingue: friulano, francese, inglese e italiano perché «ormai l'Europa è una grande famiglia ed è importante farsi capire in tutti i Paesi». "SomMarti" sta cercando musicisti e cantanti per condividere la sua esperienza e può essere contattato all'indirizzo elettronico: etc@belcenter.com oppure ai numeri telefonici: 0032 2 241 1915 - fax 0032 2 215 3091.

Ci hanno lasciato

Spoleto: Carlo Alberto Berioli



Sabato 15 ottobre è mancato ai suoi cari il comm. Carlo Alberto Berioli. È stato una figura di spicco del Fogolâr dell'Umbria ed io lo ricordo con emozione intensa e con tanto dolore ma con il conforto, in questo momento, di potergli rendere un doveroso omaggio, tramite "Friuli nel Mondo". Rievocare la sua figura significa suscitare un sentimento unanime di rimpianto in tutti coloro che lo hanno conosciuto perché ciascuno serba nel proprio intimo un ricordo ancora vivo della sua costante presenza, della sua cordialità, della sua dedizione completa alla famiglia friulana. È stato, unitamente alla Signora Dina, sua devota consorte e prima presidente, il fondatore del Fogolâr, nel lontano 2 febbraio 1982, a Spoleto. Per oltre 18 anni, fino a quando la malattia lo ha costretto al riposo, è stato un inestimabile ed insostituibile segretario, un infaticabile animatore, che con capacità, impegno, entusiasmo ed infinito amore verso il Friuli ha reso vivo e sempre presente il sodalizio tra i friulani residenti in Umbria.

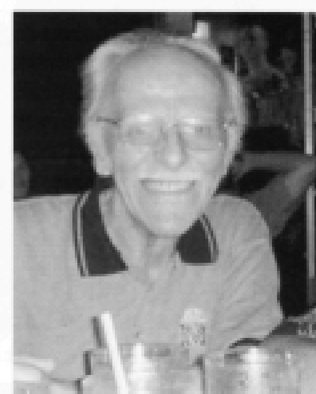
Il comm. Carlo Alberto è stato sempre coerente alla sua natura ed al suo stile di vita semplice ed affabile, pronto a donare nel nome di quella amicizia che lui coltivava come un dovere. Con la sua scomparsa, il Fogolâr perde una delle sue figure più rappresentative, nobili e signorili. Era fermamente convinto che tutti i friulani lontani dovessero riunirsi per il piacere di conoscersi, per il piacere dello stare assieme, nel ricordo delle comuni origini. La triste notizia ha suscitato anche un profondo cordoglio in città ove era persona molto conosciuta e stimata. Tra i molti incarichi da lui ricoperti, è stato il primo corrispondente da Spoleto del quotidiano "La Nazione", ove per anni ha curato le cronache spoletine. È stato per 25 anni anche presidente del locale Circolo numismatico e filatelico oltre che giornalista specializzato nella materia. È stato un valente promotore di numerose iniziative di carattere culturale e sportivo. Nella seconda guerra mondiale, da sottufficiale, partecipò alla Campagna di Russia con il reggimento "sLancieri di Novara" ed in tale occasione venne insignito della Croce di Guerra al V. M. con attestato di benemerenza dal Comando Supremo Italiano. Spoleto e la stampa lo hanno ricordato con grande stima e riconoscenza per il suo alto e costante impegno nelle attività sociali cittadine; durante il rito funebre, il dottor Merini, professionista illustre della città, ha fatto una commovente rievocazione delle sue qualità professionali ed umane. Aveva 87 anni, lascia l'adorata moglie Dina ed i figli Daniela, Gioia ed Alberto.

Tiziano Ronco
presidente del Fogolâr furlan dell'Umbria

Melbourne (Australia): Alessandro Guido Galimberti

Il 6 ottobre è morto a Melbourne Alessandro Guido Galimberti.
Nato a Udine nel novembre 1922, viveva in Australia dal 1954 con la moglie Rosa. Ex presidente del Fogolâr furlan di Melbourne, aveva promosso la solidarietà dei friulani d'Australia a favore dei terremotati del 1976. Il suo impegno sociale e l'attaccamento al Friuli, si era manifestato anche nelle file dell'"Ana", ed era tuttora presidente onorario degli alpini del Victoria.
Alla vedova Rosa, ai figli, ai nipoti, a tutti i parenti e al Fogolâr di Melbourne le più vive condoglianze dell'Ente.

Atlanta (Usa): Marino Bitussi



Marino Bitussi, riposerà insieme alla moglie Maria Da Pozzo nel cimitero di Ravascletto. Le ceneri dei due emigranti sono state portate nel paese natale dal figlio Carlo, giunto appositamente da Atlanta con la moglie Rosa. L'ottantunenne Marino Bitussi è morto negli Stati Uniti il 26 ottobre. Si era trasferito a casa del figlio nel 2004, dopo aver vissuto per 40 anni in Sudafrica. Dapprima, unico carnico, era stato impiegato nella cartiera "Saiccor" di Umkomaas. Si era poi trasferito a Bocksburg e, infine, a Durban, accompagnato dalla moglie Maria "di Val" e spinto dalla sua incrollabile «brame di avanzâ».

Tra scoperta delle tradizioni regionali e loro rinnovamento

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Walter Filiputti

LE SCOPERTE DEL GUSTO, AI PIEDI DEL MONTE QUARIN DI CORMÒNS

"Brovade": il prodotto tradizionale più tradizionale

È il prodotto tradizionale più tradizionale del Friuli: non esiste e non compare, tale preparazione, in nessun ricettario di qualsiasi altra regione. Il suo profumo è, per la valenza storica e per i ricordi che suscita, importante come quello della polenta. Quel grande tegame in terracotta – legato con sottili fili di ferro intrecciati a rombo – era sempre sul fuoco a legna della cucinatrattoria di mia mamma e dentro la brovada vi cucinava il musetto. Connubio irrinunciabile, fatti l'una per l'altro: la brovada diventava meno acida ed aggressiva ed il musetto si faceva più leggero.
I produttori di brovada sono spesso anche produttori di vino le cui vinacce sono alla base, con le rape, di questo antico cibo. Come Francesco Brumat. Il metodo è antico, sempre uguale a sé stesso e prevede sia l'uso di vinacce da uve bianche – per ottenere una brovada chiara, bianca – sia quello delle vinacce da uve rosse per dare il classico, tradizionale colore rosa sfumato. Francesco ha piantato il radicchio accanto al vigneto e poi le rape, per una produzione che potremmo dire integrata: dal vino le vinacce per le rape. Prodotto rustico, la brovada; nobile e chic il radicchio canarino: vissuti ed interpretati nella loro corretta intonazione dal medesimo autore. La brovada si inizia a produrre appena dopo la vendemmia e la prima arriva tradizionalmente sul mercato a San Martino (l'11 novembre). Il freddo invernale – mentre è necessario per maturare il radicchio canarino – può creare problemi alle rape che non resistono sotto i 2-3 gradi. Vanno pertanto tolte dal campo e seppellite in grandi buche fatte nella terra e coperte da terra, paglia o fieno per poter garantire la produzione per tutto l'inverno. Bruade, Broade, Brovade o Sbruade in friulano. Si produce in Provincia di Udine, Gorizia e Pordenone. Il Pirona (vocabolario della lingua friulana) così la definisce: «cibo popolare, assai comune in Friuli, fatto di rape (râs di broade) inacidite e conservate in un tino con vinacce (trape) acide e acqua, quindi ridotte in filamenti mediante il grati». È molto curioso conoscere come le rape si trasformano in brovada. «Il processo di trasformazione che caratterizza questo prodotto è una fermentazione lattica anaerobica che si sviluppa nell'ambiente delle vinacce inacidite, poste in strati alterni con le rape in appositi tini, il tutto ricoperto dal "liquido di governo" ottenuto torchiando le vinacce stesse. In questo processo le rape forniscono il substrato nutritivo ed i fermenti, dato che i batteri lattici sono ospiti delle rape prima dell'immissione nei tini». Il processo di inacidimento delle rape è in tutto simile a quelli attraverso cui, fin dalla più remota antichità, si sono ricavati o conservati diversi alimenti di origine vegetale (crauti, cetrioli, olive) senza conoscere – almeno fino alla metà del XIX secolo – i batteri responsabili di tali "infezioni". E ciò significa che alla base vi era una profonda esperienza e cultura «in quanto per la brovada si tratta della combinazione di due processi di inacidimento: delle vinacce ad opera dei batteri acetici e delle rape ad opera di batteri lattici». La brovada friulana infine, si discosta anche dalle rape conservate in forma acetosa che ci descrive Apicio che visse ai tempi di Tiberio (ce ne parla nel De re coquinaria: le rape venivano stratificate con bacche di mirto intrise di aceto). Ciò non toglie, sostiene Perusini, che la nostra brovada sia di origine romana: nel corso dei secoli si è solo raffinato il sistema di lavorazione, rendendolo singolare.
La durata della fermentazione è di circa due mesi e nel frattempo le rape, che originariamente erano bianche con il collo violaceo, assumono un colore rosa carico – se macerate con le vinacce da uve rosse – e sono pronte per l'uso. Terminata la fermentazione, si preparano così: le rape, tolte dal tino, si ripuliscono e si grattugiano su apposita grattugia di legno con lama metallica in modo da ridurle in filamenti dello spessore di un tagliolino. Se il gusto acetoso è troppo forte, prima di grattugiarle, si lavano con acqua fresca.





Foto Stefano Scatà

LA BROVADA IN CUCINA

La preparazione tradizionale della brovada, in cucina, impone di mettere in un tegame di terra il pesto di lardo, cipolla e, per chi lo ama, l'aglio su cui si versa la brovada grattugiata che – molto importante – deve cuocere lentamente e per parecchie ore, finché assume il colore delle castagne. Bisogna tenerla ammorbidita versandoci, a più riprese, un po' di brodo di carne di maiale. Mia madre, che ama la cucina tradizionale ripulita, evita il soffritto e se la brovada è troppo acida ci mette un mestolo d'acqua che elimina appena raggiunto il bollore. Quindi prepara un brodo di verdure con cui la bagna. A parte soffrigge del guanciale e della pancetta che aggiungerà evitando di versarci il grasso disciolto. Alla fine sminuzza nella brovada parte del musetto che vi aveva cucinato, conservando il resto per servirlo, tagliato a fette, con la brovada stessa e la polenta arrostita.

Le varianti

Sono diverse e legate alla disponibilità della materia prima dell'agricoltore. Nelle Valli del Natisone, ad esempio, la brovada ottenuta con la vinaccia la si trova fino ai 400 metri di altitudine, dove erano presenti le vigne, mentre oltre il loro limite di coltivazione veniva sempre fatta con le rape che, però, si mettevano a fermentare o con le foglie di verza e sale oppure col sidro di mele che quassù si produceva in abbondanza. Gianni Cosetti – sommo interprete della cucina carnica – aveva sempre una brovada molto delicata, tanto da proporla cruda in un suo piatto che lui chiamò Brovade crude e pistùm (rape crude macerate nel mosto di pere e salame fresco). Quella brovada la otteneva seguendo l'antica ricetta carnica che trascrivo integrale dal suo libro Vecchia e nuova cucina di Carnia: «Questo piatto dimostra quanto i carnici di un tempo fossero autonomi, non volendo dipendere in alcun modo da nessuno. Come si sa, per fare la brovada, tradizionale piatto friulano, occorre la vinaccia dell'uva per porvi a macerare le rape; i carnici, non avendo l'uva e quindi la vinaccia, per fare la brovada utilizzavano il residuo del sidro o mosto di pere (detto most), che avevano in abbondanza. In una botte di legno inserivano a strati alterni le rape ed il residuo di pere; coprivano il tutto con acqua e zucchero e tenevano la botte in un luogo non freddo per favorirne la fermentazione. Dopo 50 giorni la brovada era pronta: molto più gentile e delicata di quella fatta con la vinaccia».
Come annotato per la gubana, anche la brovada è un prodotto che è "emigrato" all'interno del Friuli-Venezia Giulia trovando poi diverse interpretazioni che erano in funzione delle materie prime che i contadini avevano a disposizione.
Mentre comune era la necessità di conservare per l'inverno un prodotto – le rape – che veniva usato in maniera molto varia, sia per fare la minestra che per accompagnare le carni di maiale.